

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO INSIEME



AVVENTO 2023



ISSN 2704-9809

PARLARE COL CUORE

Parole di pace



PAROLE DI VERITÀ... A PIÙ VOCI

- Spiffero**
• Parlare di pace p. 3
- Spiritualità**
• «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9) p. 4
• Parole di pace. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9) p. 6
- Andando per archivi**
• Parole di pace. p. 9
• «Da parte mia farò del mio meglio per battere le vie della pace» p. 9
- La voce della Chiesa**
• «La Pace è con voi» (Gv 20,19,21) p. 12
- Esperienze**
• Un pericolo nella missione di Bukanga Lonzo: i miliziani Mobondo p. 16
• «Oggi è la pace». Una famiglia in fuga dalla guerra in Ucraina p. 20
• Un compleanno speciale. Farsi pane spezzato... p. 24

LA NOSTRA VOCE

- Feste in Famiglia**
• Settantesimo e sessantesimo in Santa Maria – 14 settembre 2023. Fedeltà fa rima con eternità p. 26
• Sessantesimo di professione religiosa – 22 luglio 2023. «Come il filo di un vestito» p. 28
• Cinquantenario di professione religiosa – 17 giugno 2023. Consumarsi nella vita di Dio p. 31

- Vita in Famiglia**
• «È bello per noi essere qui». Bellezza e verità del celebrare cristiano. 73esima Settimana Liturgica Nazionale, Chiavari 28-31 agosto 2023 p. 32
• Il Centro di Azione Liturgica p. 34

- Giovani**
• GMG 2023 «Maria si alzò e andò in fretta». Parole per alzarsi, brillare, ascoltare p. 35
• «Fare casa – entrò per rimanere con loro». Pastorale giovanile e vocazionale in Italia p. 38
• «Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche». Convegno nazionale di pastorale vocazionale p. 41
• Don Pino Puglisi guida e modello per le vocazioni p. 43
• «Va' anche tu a lavorare nella mia vigna» (Mt 20,1-16) p. 45

- Dalle Missioni**
• Professione perpetua di suor Francine. «Riponi la tua fiducia in lui ed egli ti aiuterà» (Sal 37,5) p. 47
• Prima professione di suor Stella, suor Valérie, suor Irène, suor Jeannette. «Il Signore ha fatto meraviglie per noi» p. 51

- Fraternità Eucaristica**
• «Per ripartire». Un nuovo inizio per la Fraternità Eucaristica Spinelliana p. 55

SPIGOLATURE

- Carismi diversi ma un «sentire» comune. Le Suore della Santa Croce nella casa di spiritualità di Lenno p. 57
• «Non si contano le ore». Il servizio di una Adoratrice infermiera p. 61
• Un popolo di camminatori. Esperienza tra i fratelli della Caritas di Como p. 64
• «Cittadinanza onoraria» per dire GRAZIE! p. 67

DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Suor Emanuela Bianchi p. 69
• Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 71

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLIX - n. 3
CORPUS DOMINI 2023

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione
suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri
suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato
madre Isabella Vecchio - suor Serena Lago
Antonella Teresa Sincretica della Carità di Cristo, occ
mons. Giacomo Morandi - la comunità di Lonzo
Maria Luisa Marzorati - Maddalena Zucchi
suor Elvira Allevi - suor Loredara Andreetto e
suor Maria Pomoni - suor Mariagrazia Girola
Bianca Donida e Chiara Scarpella
suor Giulia Fiorani - Chiara Lottici e Pietro Alquati
suor Gloria Nzitusu - suor Francine Nzali Mpolo
suor Stella Liema, suor Valérie Bolaseke,
suor Irène Atshiapa, suor Jeannette Sadio
suor Elena Ferrari
suor Dorina Zanoni - suor Federica Uboldi

In copertina
«Parlare col cuore»
Parole di pace

Garanzia di riservatezza

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

Parlare di pace



Un Padre del deserto, Antonio, diceva: «Chi dimora nel deserto e cerca la pace è liberato da tre guerre: quella dell'udito, quella della lingua, quella degli occhi. Gliene resta una sola: quella del cuore».

Io penso proprio che pace e cuore «vadano a braccetto». Il cuore, in senso biblico, è il centro della vita della persona, ma occorre imparare a conoscerlo, a discernere, a chiamare per nome che cosa passa nel nostro cuore, le presenze che vi abitano, per poi «gustare» la pace. Gandhi ripeteva che la «pace interiore è quando ciò che dici, ciò che pensi, ciò

che fai sono in perfetta armonia». In questi ultimi tempi, le realtà dei nostri giorni ci rimandano che il termine *pace* è purtroppo strettamente legato a *guerra*. Le drammatiche immagini che ci vengono presentate spesso sembrano conoscere solo questo linguaggio. Eppure quanto invociamo la pace...! Tuttavia ci rendiamo sempre più conto che anche questa, come tutto e sempre nella vita, inizia da piccole cose, da piccole scelte, da eventi quotidiani; sì, parte da ciascuno di noi. Ecco perché più conosciamo il nostro cuore e i pensieri che racchiude, più le nostre parole, le nostre carezze, i nostri passi sono parole, carezze e passi di pace.

Beati gli operatori di pace! È questa una benedizione di Gesù che in lui e con lui diventa possibile benedizione di vita per tutti. Ringraziamo tante persone meravigliose che nel nascondimento, nel silenzio, respirano e donano respiri di pace... Non ce ne accorgiamo? Eppure sono anche accanto a noi! Giorno dopo giorno...

• madre Isabella Vecchio



<<Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio>> (Mt 5,9)



Beati gli operatori di pace... quanti volti e quanti nomi ci vengono in mente davanti a queste parole. Nomi e volti che, in un mondo bombardato da bombe, brillano nel cielo come stelle messe lì per farci alzare lo sguardo e

darci il coraggio e la speranza per una storia diversa, una storia migliore, una storia di pace.

...saranno chiamati figli di Dio... questo mosaico di volti, questo cielo di stelle silenziose ma potenti, ci rimanda a una catena di fratelli, a una moltitudine di figli che hanno il loro inizio, il loro esempio e il precursore nel Figlio dei figli: Cristo Gesù, primo operatore di pace: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (Gv 20,19).

"Pace a voi!" sono le prime parole di Gesù Risorto ai suoi.

È la prima espressione di pace sulle porte chiuse dalla paura e dalla delusione di un gruppo di amici che avevano la guerra nel cuore. È la prima missione di pace che tocca la contraddizione umana, che libera l'uomo dalla sua stessa ingiustizia e gli restituisce la dignità di creatura amata, aprendo nella storia la speranza di un bene, del Bene sempre possibile, che ha avuto in Gesù il suo inizio e in Gesù il suo precursore e in ogni uomo il suo prolungamento, in Gesù il suo precursore e in ogni uomo il suo beato.

Aderire alla storia di questo Bene ci permette di godere della beatitudine di

questa figliolanza divina di cui siamo già partecipi.

Come si fa a mettere in circolo questa pace che Gesù ha inaugurato? Come si fa a vivere di questa beatitudine a cui il cuore anela, nonostante le nostre contraddizioni e resistenze?

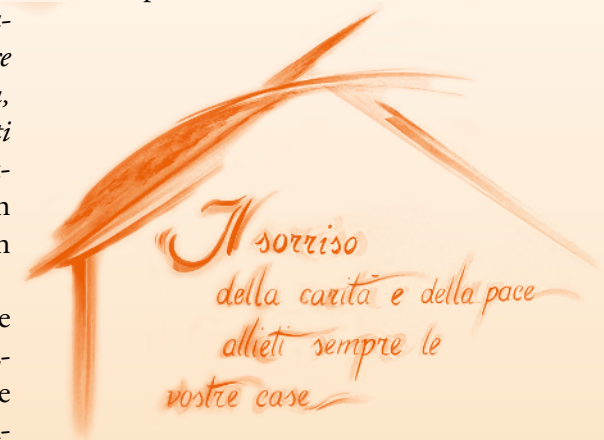
Per essere operatori di pace bisogna ancorare il cuore al Vangelo, infinita e inesauribile Parola di Pace, che in ogni singolo versetto, nella persona di Gesù, ci ricorda che la pace non è qualcosa da dire o da fare, ma una persona da essere... operatore di pace, appunto!

Bisogna, quindi, prima di tutto, come i discepoli, lasciarsi raggiungere nelle proprie paure, nelle proprie guerre interiori, dal bel saluto di pace del Risorto, bisogna lasciare che la Sua pace spalanchi le nostre porte chiuse, perché tutto ciò che vi è dentro si tramuti in gioia. "Fatti gioia", e non gioiosi perché spensierati, ma quella gioia che viene da Dio, la gioia del Risorto, la gioia di esseri pasquali che sono *«tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel corpo»* (2Cor 4,8-10). La pace da mettere in circolo è questa certezza, che non può essere costruita fuori, se prima non avviene dentro ciascuno di noi.

Anche il nostro Fondatore deve avere avuto ben chiara questa consapevolezza, lui che nelle porte chiuse delle sue tribolazioni si è lasciato visitare, toccare e raggiungere dalla pace del Risorto, fino a diventare, in tutta la sua stessa vita, segno di contraddizione, pace fatta

carne, parola di pace non solo pronunciata, ma vissuta fino al più profondo e commovente perdono. Nelle sue lettere circolari ha più volte voluto condividere con noi questo dinamismo della pace, che non può essere donata al mondo se prima non si è vissuta nel cuore, non si è fatta carne nella propria storia personale, nelle proprie battaglie spirituali. Lo vediamo più volte rivolgersi alle sue suore con auguri di pace interiore, che solo dopo possono diventare mandato per il mondo.

È commovente vedere, piano piano, volgere al termine i lavori di ristrutturazione di Casa Madre: ponteggi che si spostano man mano che un'ala della casa viene finita, corridoi, sempre gli stessi, ma che si aprono in tutta la loro novità, mura fresche di fondamenta rafforzate... e dentro, in un angolino della nostra casa abbastanza vissuto, come a voler rinnovare anche le fondamenta del nostro cuore, del nostro essere operatori di pace, un augurio del nostro san Francesco Spinelli:



• suor Serena Lago

Parole di pace

<<Beati gli operatori di pace>>

(Mt 5,9)

Mi ha colpito, anni fa, sentire come quel “beati” che fa da ritornello al brano di Vangelo delle Beatitudini (Mt 5,1-12) sia un invito ad andare avanti, a camminare: in ebraico si tratta infatti della parola *ashbrè*, dal verbo *ashar*, che significa proprio “avanzare”, “andare avanti”. La felicità, la beatitudine, come qualcosa che ha a che fare con il cammino, con il movimento. Scrive il bibli-

sta André Wénin in “Dalla violenza alla speranza. Cammini di umanizzazione nelle Scritture”: *“Colui che sceglie la legge di Dio raramente conosce la felicità così come la si immagina. Nelle storie dell’Antico Testamento si osserva una costante. La felicità non viene mai concessa subito. Essa arriva a coronamento di una storia dove i protagonisti hanno dovuto affrontare l’oscurità del pericolo, della sventura o della morte. La loro felicità appare come il risultato di un atteggiamento paradossale, che consiste nel rinunciare ad accaparrarsi la propria felicità e nel lasciare che giunga da sola, a suo tempo, come un frutto maturo offerto dal Dio della vita, e contemporaneamente nel lavorare in vista della felicità, adattandosi alla realtà e agli altri senza rassegnarsi alle situazioni difficili. Perché la felicità non arriva senza che, animate da una misteriosa fiducia, queste persone abbiano corso dei rischi in modo che la vita potesse uscire dal vicolo cieco; ma allo stesso tempo non è certo il fatto di aver corso questi rischi ciò che le ha rese felici”*. Il paradossoso è che, come ci è richiesto



impegno per raggiungere la beatitudine, altrettanto ci è richiesto di avere spazio per accoglierla, per saperla ricevere: dobbiamo acquisirla da soli, con l’impegno, ma non possiamo darcela da soli, perché la riceviamo.

Questo cammino di impegno e accoglienza è ciò che caratterizza anche la via verso la pace, che spesso pensiamo come una condizione che viene da sé quando c’è assenza di guerra, dunque pace intesa nel senso di “non fare”.

Ma la pace presuppone anche impegno, ha bisogno di essere fatta: affinché essa nasca, è necessario “operare la pace”. E poi: che cos’è la pace? Penso al saluto (e augurio) *shalom*, e dentro di me risuona tutta la positività dello star bene, dell’armonia, della felicità, della bellezza, della perfezione, della pienezza. Non posso allora fare a meno di pensare alla pienezza di vita, alla strada verso l’umanizzazione che ciascuno di noi è chiamato a percorrere per divenire pienamente sé, via che Teresa d’Avila ha tracciato nei suoi scritti a partire da un elemento essenziale: la conoscenza di sé. Conoscere quel castello di diamante nel quale il Signore ha voluto prendere dimora: *“Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come*



molte ve ne sono in cielo. Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos’è l’anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie?” (Castello Interiore, 1M 1,1). Operare la pace è riconoscere che ogni creatura è questo castello, fatto a immagine e somiglianza di Dio, e perciò diamante preziosissimo da preservare e da aiutare a splendere in tutta la sua brillantezza.

Non da sopprimere, da prevaricare, da annullare.

Ma operare la pace è innanzitutto riconoscere questa preziosità in se stessi, en-

trare nel proprio castello ed esplorarne le stanze, alla scoperta di tutta la propria grandezza e di tutta la propria povertà: quest'ultima da assaggiare senza timore, perché amata da Dio più di ogni altra cosa. È scoprendo e toccando il nostro limite che possiamo stare di fronte al limite altrui imparando ad accoglierlo sempre più.

Operare la pace è amare la natura umana, nella sua bellezza e nelle sue parti brutte, e lasciar spazio allo Spirito perché possa portare a compimento l'umanità – innanzitutto la propria – affinché ciascuno possa diventare creatura comunionale. Perché la vera pace accade

proprio lì, quando l'uomo realizza la propria natura di essere comunionale: pace interna, che sgorga dal vivere ciò per cui si è stati creati, e pace esterna, che nasce da cuori pacificati.

Il cammino per "operare la pace" non è diverso da quello per giungere alla beatitudine, alla felicità piena: in entrambi i casi si tratta di portare sempre più alla luce la verità di sé, la propria unicità, vivendo in pienezza e lasciando che anche l'altro possa esistere con le proprie peculiarità.

- *Antonella Teresa Sincretica della Carità di Cristo, ocd*



• a cura di suor Paola Rizzi

Parole di pace

"Da parte mia farò del mio meglio per battere le vie della pace"

Possiamo senza dubbio pensare a san Francesco Spinelli come uomo di pace e riconciliazione, uomo che ha sempre cercato di vivere e diffondere la pace che viene da Cristo. Era certo che la pace è un dono dall'alto. Lo si legge tra le righe delle Conversazioni Eucaristiche. Un dono da chiedere, da accogliere, da gustare nella comunione con il Signore e con i fratelli.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; dona a noi la pace! Quella pace promessa agli uomini di buona volontà, quella buona volontà che frutta la pace e la gioia nel servirti e nell'amarti; e quella pace ineffabile che si trova nell'unione dell'anima col tuo Cuore. (CE 17,5)

Con Te si gode la pace e la gioia dello spirito! (CE 19,6)

L'umiltà e la carità generano e nutrono la pace dell'anima. (CE 4,1)

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio! Ma per conseguire questa pace inalterabile, che è il carattere più significativo dei veri figli di Dio, abbiamo bisogno del sacrificio della volontà e l'abbandono completo nella volontà del Padre celeste: sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Allora godremo pace con noi stessi, coi fratelli, con Gesù e con il suo divin Padre. (CE 21,8)

Negli scritti di san Francesco, soprattutto nelle Lettere alle Suore e nelle Circolari, sono numerosi i riferimenti alla pace, soprattutto come stile di vita e di relazione. Una condizione che non può venir meno mai, anche a costo di qualche sacrificio. Anziché aggiungere tante parole, raccogliamo diverse frasi di padre Spinelli nelle quali è in gioco la pace. Più di una parola, una scelta di vita.

Nelle Lettere Circolari:

La pace di Gesù Cristo regni in noi e tra noi e siano sbandite le malevolenze e le aperte e segrete mormorazioni. (LC 7)

Vorrei che dappertutto fossero giorni di pace, della concordia più affettuosa; si perdoni qualunque torto, non si faccia alcun dispetto e viviamo allegramente, perché Dio vuol venire in noi. E non dubito che la pace annunciata dagli Angeli verrà comunicata anche alle nostre anime con tutte le benedizioni che l'accompagnano. (LC 19)

È necessario che discenda in noi il Divino Spirito a illuminare le nostre menti, a riempire i nostri cuori della sua grazia. Questo dono altissimo di Dio cacerà il nemico lontano, ci darà la vera pace. (LC 22)

Sgombrate i malumori e il sorriso della carità e della pace allieti sempre le vostre case. (LC 26)

Siate nella carità di Cristo una mente sola, un cuor solo; la pace vi allieterà anche in mezzo alle inevitabili amarezze della presente vita. (LC 26)

Siate solleciti nel camminare per le vie indicate – pietà, giustizia, sobrietà – e la pace, che supera ogni senso, abonderà nei vostri cuori e sarà pegno sicuro di quella pace perenne e perfetta che conseguirete in cielo. (LC 35)

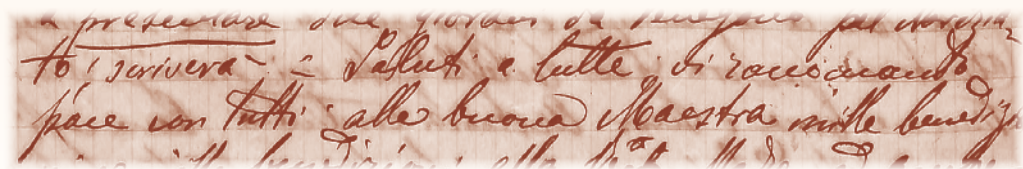
Vi prego, vi scongiuro, non lasciate che il veleno dell'invidia, anche in piccola dose, entri nel vostro cuore, perdereste la pace e a poco a poco la pace che è frutto dell'unità nella carità prenderebbe il volo dalla vostra casa, che smetterebbe di essere l'atrio del Paradiso. (LC 38)

Conservate la pace nel vostro cuore e amate il prossimo di soprannaturale carità, o cercate le vane soddisfazioni dell'egoismo e dell'orgoglio? (LC 40)

Nelle Lettere alle Suore:

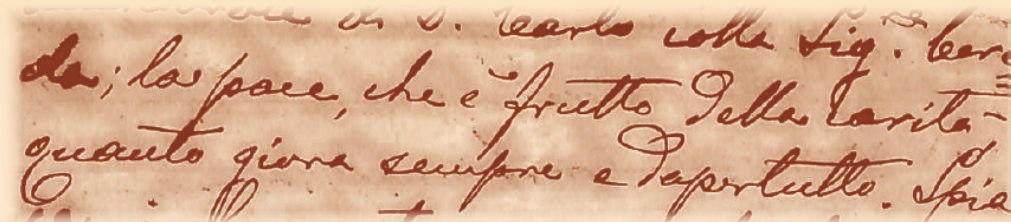
State tutti nella pace di Gesù Cristo. (LS 5)

Vi raccomando pace con tutti. (LS 234)



Più di tutto consolatemi mantenendo tra voi la pace che viene dal Cuore di Gesù. (LS 54)

La pace, che è frutto della carità, quanto giova sempre e dappertutto! (LS 498)



Conservate la pace che è uno dei doni migliori che il Cuore di Gesù possa concedere alle Comunità. (LS 413)

Conservate sempre la pace in casa e il Signore sarà in mezzo a voi. (LS 90)

Godo che stiate bene e che la pace regni tra di voi; conservatela come un gran tesoro. (LS 153)

Metti il sorriso della pace dove soffia il vento della disarmonia; infuoca la carità vera in tutti; compatisci molto, ma con la soavità della forza che viene dal SS. Cuore. (LS 186)



Abbi pazienza, metti pace ed esorta tutti alla carità che compatisce, perdona, solleva e allietta. (LS 304)

Pregate perché Gesù vi illumini e vi aiuti nelle inevitabili difficoltà e perché la pace, il compatimento, la carità più schietta e costante legghi i vostri cuori nel vincolo di Gesù Cristo. (LS 384)

E infine una promessa, fatta a un sacerdote suo amico più di un secolo fa e valida ancora oggi:

Da parte mia farò del mio meglio per battere le vie della pace. (Lett. Sac. 28,33)

Quando in Paradiso si fa del proprio meglio... la terra è riempita della benedizione del cielo. E può diventare terra di pace.

<< La Pace è con voi >> (Gv 20,19.21)



Dalla relazione più nascosta fino alle relazioni più ampie all'interno della Chiesa e del mondo, la parola "pace" è uno dei pilastri che reggono il cammino dell'uomo.

Mons. Giacomo Morandi, biblista nell'animo e voce illuminata, ci offre una riflessione che tiene insieme Parola, Spirito e vita.

PARLARE DI PACE È RISCHIOSO, PERCHÉ SIAMO CONSAPEVOLI CHE L'UOMO NON SA COSTRUIRE LA PACE. SI RISCHIANO QUINDI PAROLE VUOTE... PIÙ SE NE PARLA, MENO LA SI FA. DOBBIAMO RASSEGNAICI DUNQUE A NON AVERE MAI LA PACE?

La rassegnazione non è un sentimento che appartiene al credente, anche quando si trova dinanzi a situazioni che appaiono disperate e senza via d'uscita. Certamente sgomenta il fatto che l'uomo sembra non imparare dai propri peccati ed errori.

La pace è compromessa dal nostro peccato e durezza di cuore, per cui non può mai realizzarsi senza la nostra personale conversione, senza un impegno serio di lotta contro quelle passioni che spesso ci dominano e tiranneggiano il nostro cuore. Non possiamo permetterci il "lusso" di rassegnarci in questo impegno quotidiano di combattimento spirituale.

MA CHE COSA È VERAMENTE LA PACE? È SEMPLICEMENTE L'ASSENZA DI GUERRA, DI DIVISIONI, DI CONFLITTI OPPURE C'È QUALCOSA DI PIÙ?

La pace nasce indubbiamente dal togliere motivi di conflitto e di inimicizia, quindi è senz'altro l'assenza della guerra, ma più profondamente è coltivare relazioni di bene, di accoglienza dell'altro e di progetti di riconciliazione e di perdono. In fondo come dice san Paolo: il credente vince il male rispondendo con il Bene (cf Rm 12,21).

GESÙ HA PAROLE SULLA PACE PIUTTOSTO, DICIAMO, PROBLEMATICHE.

PARTIAMO DA QUESTA: «VI DO LA MIA PACE, NON COME LA DÀ IL MONDO IO LA DO A VOI» (Gv 14,27-31).

QUAL È LA PACE CHE DÀ IL MONDO E DI CUI PARLA GESÙ? E LA SUA PACE, COSÌ DIVERSA, IN CHE COSA CONSISTE?

La pace di Cristo sgorga dalla Sua Pasqua. Apparendo ai discepoli per due

volte risuona: la Pace è con voi (Gv 20,19.21) e così facendo mostra le mani e il costato.

La pace di Cristo nasce dal Suo Amore terminale, dal Sacrificio di sé e non dall'annientamento dei nemici.

Quando Gesù è in viaggio verso Gerusalemme e i samaritani non vogliono farlo passare, Gesù sgrida i due discepoli – Giacomo e Giovanni – che avrebbero voluto pregare per fare scendere un fuoco sulla loro città (cf Lc 9,51-56)!

La pace che Gesù offre non consiste, pertanto, nell'eliminazione del nemico, ma nel dono di sé per amore del nemico. Come si vede è un capovolgimento radicale di prospettiva!

UN'ALTRA PAROLA DI GESÙ DURISSIMA: «NON SONO VENUTO A PORTARE LA PACE MA LA SPADA» (Mt 10,34). CHE COSA COMPORTA LA DIVISIONE DI CUI PARLA GESÙ?

Il contesto di questa espressione di Gesù è quello di una decisione chiara in favore della sequela di Gesù.

Decidersi per Lui o contro di Lui avrà delle conseguenze. Spesso chi si decide per Gesù provoca una reazione – da lui non voluta – nelle persone che lo circondano, che può portare anche alla persecuzione o all'emarginazione. Come dice san Paolo: «Se possibile, per quanto sta in noi viviamo in pace con tutti» (Rm 12,18).



LA VOCE DELLA CHIESA

E POI LE BEATITUDINI: «BEATI GLI OPERATORI DI PACE» (Mt 5,9).

COME SI PUÒ ESSERE OGGI VERI OPERATORI DI PACE?

L'operatore di pace, come ho richiamato in precedenza, opera su se stesso. Egli sa, come scrive Doroteo di Gaza, che la radice di tutti i mali consiste nel fatto che nessuno accusa se stesso. Siamo sempre pronti ad attribuire ad altri responsabilità e colpe, pronti a indicare agli altri come devono cambiare e convertirsi.

San Serafino di Sarov diceva che predicare è facile come gettare pietre giù da un campanile, mettere in pratica è portare a spalla la stessa pietra sul campanile. La ricerca della pace impone la mia conversione come primo tassello di un cammino!

QUANDO GESÙ INVIA I SUOI IN MISSIONE CHIEDE LORO DI ENTRARE NELLE CASE E DONARE PACE. CHE COS'È QUESTO DONO DI CUI GLI APOSTOLI, E QUINDI NOI TUTTI, SIAMO CHIAMATI A ESSERE STRUMENTO?

La pace che gli apostoli portano si identifica con il Regno dei cieli che si fa prossimo in una parola che consola e guarisce.

Gli apostoli rendono presente la potenza risanatrice di una Parola che cambia i cuori di chi l'accoglie. Ricordiamoci qual è il frutto dello Spirito: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

FRA TUTTE LE ENCICLICHE E DICHIARAZIONI DI PAPI CHE PARLANO DI PACE, QUELLA CHE CERTAMENTE

HA FATTO DA PIETRA MILIARE È STATA LA PACEM IN TERRIS DI GIOVANNI XXIII.

QUI IL PAPA SUPERA L'IDEA DI GUERRA GIUSTA E FONDA LA PACE SULLA DIGNITÀ DELLA PERSONA.

PER IL PAPA I QUATTRO PILASTRI DELLA PACE SONO: LA VERITÀ, LA GIUSTIZIA, L'AMORE E LA LIBERTÀ. CI PUÒ DIRE COME SECONDO LEI QUESTI QUATTRO PILASTRI FONDANO LA VERA PACE?

In realtà senza questi quattro pilastri la casa della pace non si regge, anche se ne viene a mancare uno solo.

I quattro pilastri reggono l'intero edificio, la mancanza di uno solo fa crollare l'intera costruzione.

CHE COS'È PER LEI LA PACE DEL CUORE? UN ANIMO PACIFICATO COME LO SI COSTRUISCE?

La pace nasce da un cuore unificato, cioè da colui che intraprendendo un cammino di conversione ha lasciato spazio a quell'azione dello Spirito Santo che rende nuove tutte le cose, anche il nostro cuore. Senza un cammino spiri-

tuale, ritengo sia impossibile avere un animo pacificato. "Trova la pace interiore e una moltitudine di fratelli troverà la salvezza in te". Sono ancora le parole di san Serafino a illuminarci.

PACE, FRA DONO E IMPEGNO, FRA GRAZIA CHE VIENE DALL'ALTO E RESPONSABILITÀ CHE NASCE DAL BASSO. QUALE SINTESI OFFRIRE ALL'UOMO DI OGGI?

L'uomo è chiamato da Dio a collaborare con Lui. La pace è il frutto della Pasqua del Signore, l'uomo però la può compromettere con il suo peccato o resistenza, oppure la può promuovere e favorire. L'ascesi cristiana, cioè l'allenamento, è una scuola in cui l'uomo impara a collaborare con Dio. Abbiamo bisogno che qualcuno ci insegni quest'arte di collaborazione con l'azione di Dio per fare la nostra parte. Impariamo dal magistero dei santi!

LA VOCE DELLA CHIESA

NON PUÒ ESISTERE PACE SENZA PERDONO. È VERA QUESTA AFFERMAZIONE?

PUÒ ALLORA ESSERE LA MISERICORDIA LA VIA PER UNA VERA PACE?

Il perdono è una parola amica, finché non abbiamo qualcuno da perdonare! Tanti sono i testi della Scrittura che ci esortano al perdono, facendo memoria che i primi a essere perdonati siamo proprio noi. La parabola del capitolo 18 di san Matteo sul servo a cui è stato perdonato un grande debito ed è incapace di perdonare al proprio fratello è un serio monito per tutti noi. Le nostre comunità cristiane e religiose dovrebbero essere esemplari nel vivere un perdono reciproco, senza il quale non sarà possibile riannodare le fila di relazioni e di situazioni conflittuali. Ricordiamoci che la gente è favorevolmente colpita da comunità che sono un cuore solo e un'anima sola.

• + *arcivescovo Giacomo Morandi*
Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla



Un pericolo nella missione di Bukanga Lonzo: i miliziani Mobondo

Un danger à la mission de Bukanga Lonzo: Les miliciens Mobondo

Dal 15 maggio 2023, il conflitto è scoppato nella provincia di Kwango, precisamente a Kwamouth in R.D.Congo, un conflitto tribale tra i Tékés e gli Yaka. Et peu à peu cela s'est répandu sur une grande partie de la province jusqu'à quelques kilomètres de notre mission Lonzo.

C'est un conflit foncier lié au plateau de Batékés qui a généré une guerre sanglante entre les deux tribus. La communauté Yaka s'est alors constituée une milice appelée «Mobondo», qui sème la terreur et la pagaille partout où elle passe. Comme si le conflit ne s'arrêtait pas qu'avec les Tékés, les Mobondo s'attaquaient maintenant à toute personne qui n'est pas Yaka, considéré comme étrangère à la

Alla fine di maggio 2023, nella provincia di Kwango, precisamente a Kwamouth, nella Repubblica Democratica del Congo, è scoppiato tra i Téké e gli Yaka un conflitto tribale, che poco a poco si è diffuso in gran parte della provincia, fino ad arrivare a pochi chilometri dalla nostra missione di Lonzo. È stato un conflitto per il possesso della terra, in particolare dell'altopiano di Batékés, che ha generato una sanguinosa guerra tra le due tribù. La comunità Yaka ha formato una milizia chiamata "Mobondo", che semina terrore e caos ovunque va. Ma il conflitto non si è fermato solo ai Téké; i Mobondo attaccavano



Suor Véronique, suor Valérie, suor Nelly, suor Carmel, suor Bernadette, suor Gloria



chiunque non fosse Yaka, considerato straniero nella provincia. Bastava guardare la carta d'identità per individuare i non Yaka e la Mobondo infligeva loro delle multe o li sequestrava.

Questa vicenda, che sembrava lontana da noi, è arrivata con nostra sorpresa alla missione, costringendoci a lasciare la comunità, per una maggiore sicurezza nostra e delle ragazze che dovevano sostenere gli esami e che per questo erano ancora in collegio. Venerdì 12 maggio uno scontro tra Mobondo e FARDC a Batshongo, a 50 km da Lonzo, ha causato numerose vittime e aumentato l'insicurezza nella Provincia: è stata barricata la strada principale ed è stato decretato il coprifuoco. Per tre giorni i corpi dei miliziani Mobondo sono rimasti a terra lungo la strada. Questo attacco ha acceso l'ira dei Mobondo, che hanno deciso di vendicarsi entrando in tutti i villaggi circostanti, seminando il terrore, sequestrando le persone e chiedendo riscatti per la loro liberazione.

In questa situazione, venerdì 19 maggio, avvisati dal parroco, abbiamo ricevuto l'ultimatum di lasciare la missione senza preavviso. Non avendo un veicolo che potesse evacuare tutte le suore, comprese le aspiranti e le studentesse che erano ancora lì, ci siamo divise in due gruppi per

province. Il suffisait de regarder la carte d'identité pour détecter les non-Yaka et à ceux-là les Mobondo infligeaient une amende ou les sabotaient.

Cette affaire qui paraissait encore lointaine, nous est parvenue par surprise à la mission, nous

contraignant de quitter la communauté pour plus de sécurité pour nous et pour les filles finalistes qui étaient encore à l'Internat.

Le vendredi 12 Mai, un affrontement opposait les Mobondo aux FARDC à Batshongo, à 50 Km de Lonzo, a fait beaucoup de morts et a accru l'insécurité dans la Province: la route principale fut barricadée et le couvre-feu fut décrété.

Pendant trois jours les corps de miliciens Mobondo gisaient encore au sol, le long de la route.

Ce sabotage enflamma la colère des Mobondo, qui décidèrent de se venger en parcourant tous les villages d'alentours, semant la terreur, séquestrant les gens en demandant des rançons pour leur liberté.

C'est alors que le vendredi 19 Mai, averties par le curé de la paroisse, nous avons reçu l'ultimatum de quitter la mission sans préavis. N'ayant pas un véhicule qui pouvait évacuer toutes les sœurs y compris les aspirantes et les élèves finalistes qui étaient encore là,

nous nous sommes scindées en deux groupes pour le voyage.

Ce même jour le premier groupe de sœurs a effectué un voyage précipité, risqué par l'insécurité de la route et la peur de rencontrer une embuscade des Mobondo. Le second groupe a suivi le lendemain dans les mêmes conditions. Dieu aidant, nous sommes toutes arrivées à la communauté de Binza saines et sauvées aussi aux prières de notre Famille religieuse qui nous soutenaient tout au long du voyage.

Après quelques temps, bien que la situation sécuritaire allait de mal en pis, nous étions obligées d'y retourner avec un premier groupe de filles de la 8^{ème} année qui devaient passer un examen national pour deux jours. Nous avons alors organisé un voyage avec douze filles venant de Kinshasa.

Mais le jour suivant, nous étions contraintes de fuir, ayant reçu la nouvelle que les Mobondo étaient à 7 Km de la mission et comptaient même à arriver jusques là. Mais avant de quitter, nous sommes allées à la chapelle pour prier et partager le corps du Christ afin d'avoir les forces nécessaires d'affronter la route; la sœur Bernadette fit cette prière: «Jésus pain de vie, protège-nous et protège cette communauté qui reste».

Réconfortées par l'Eucharistie et ayant avec nous la relique du Fondateur, nous nous sommes mises en route; toutes émues mais en même

partire. Quello stesso giorno il primo gruppo di suore ha intrapreso un viaggio frettoloso, messo a rischio dall'insicurezza della strada e dalla paura di incontrare un'imboscata Mobondo. Il secondo gruppo le ha seguite il giorno successivo, nelle stesse condizioni. Dio ci ha aiutate, siamo arrivate tutte sane e salve alla comunità di Binza, grazie anche alle preghiere della nostra Famiglia



Il capo dei miliziani Mobondo

religiosa, che ci hanno sostenuto durante tutto il viaggio.

Dopo un po', anche se la situazione della sicurezza andava di male in peggio, siamo state costrette a ritornare con un primo gruppo di ragazze che dovevano sostenere un esame nazionale, che sarebbe durato due giorni. Abbiamo quindi organizzato un viaggio con dodici ragazze di Kinshasa. Ma il giorno successivo al nostro arrivo a Lonzo, siamo state costrette a fuggire, avendo ricevuto la notizia che i Mobondo erano a 7 km dalla missione e avevano intenzione di arrivare al villaggio. Prima di partire, siamo andate in cappella per pregare e condividere il corpo di Cristo, per avere la forza necessaria per

temps sereines car nous avons reçu plusieurs appels de la madre Isabel-la nous rassurant la prière de toute la Congrégation et des hommes de bonne volonté.

L'expérience fut répétée une fois encore pour l'examen d'état des finalistes vers fin juin, mais tout s'est déroulé dans le calme et notre retour à Kinshasa fut plus apaisé.

Actuellement nous avons regagné la mission et repris nos activités. Nous prions afin que Marie Reine de la paix intercède pour que la vraie paix revienne dans notre pays, la R.D.Congo, et dans notre province du Kwango.

• *la Communauté de Lonzo*

affrontare la strada. Suor Bernadette ha pregato così: "Gesù, pane della vita, proteggici e proteggi questa comunità che rimane". Confortate dall'Eucaristia e avendo con noi la reliquia del Fondatore, siamo partite; turbate ma allo stesso tempo serene, perché avevamo ricevuto diverse chiamate da madre Isabella che ci assicurava le preghiere di tutta la Congregazione e di tante persone di buona volontà.

L'esperienza si è ripetuta ancora una volta per l'esame di stato verso la fine di giugno, ma tutto si è svolto con calma e il nostro ritorno a Kinshasa è stato più sereno. Ora siamo tornate alla missione e abbiamo ripreso le nostre attività. Preghiamo affinché Maria, Regina della Pace, interceda perché la vera pace ritorni nel nostro Paese, la Repubblica Democratica del Congo, e nella nostra provincia di Kwango.

• *la Comunità di Lonzo*



Suor Nelly con le ragazze della scuola di Lonzo

• a cura della Redazione

"Oggi è la pace"

Una famiglia in fuga dalla guerra in Ucraina

Una famiglia come tante. Piccola borghesia ucraina.

Lui ingegnere meccanico in food industries; impiegato in ambito ospedaliero, diventa uno dei maggiori esperti di strumentazioni per i calcoli ai reni a livello europeo.

Anche lei ingegnere meccanico in food industries; una laurea in economia, lavora come capo contabile da sedici anni in una grande azienda ospedaliera che controlla numerose sedi sul territorio.

Allo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina la loro vita cambia. L'odissea della fuga e il sogno di futuro. Nelle parole di Mariia il desiderio di una vita che restituisca una famiglia unita. E un Paese in pace.

24 febbraio 2022. Ore 5.00 del mattino. La *manager* di una grande azienda ospedaliera di Odessa telefona furtiva alla responsabile della contabilità di tutto il sistema sanitario e le chiede di cambiare tutta l'hryvnia, la moneta locale, a loro disposizione, in dollari. E di investire il più possibile in benzina o in ticket per l'acquisto di carburante. Da non più di un'ora la Russia di Putin ha invaso l'Ucraina di Zelensky. Da non più di un'ora è iniziata la guerra. Eppure, ricorda Mariia, quell'operazione finanziaria è stata impossibile, perché non c'erano più dollari; non c'era più benzina. Da non più di un'ora. Solo allora Mariia si ricorda che alcuni mesi prima, verso Natale, un amico di famiglia che esercitava un business a Chicago, le aveva detto: "Sei pronta per un'evacuazione? Devi prepararti, tu e i tuoi bambini, dovete essere pronti



Mariia con i figli Sophia e Philip

a scappare". Allora non aveva capito, pensava scherzasse, ora era tutto chiaro. Non restava che fuggire. Bisognava salvare, a ogni costo, la famiglia.

Ma per alcuni giorni Mariia continuava ad andare in ufficio, pensando che la guerra si sarebbe risolta in poche settimane, massimo un mese.

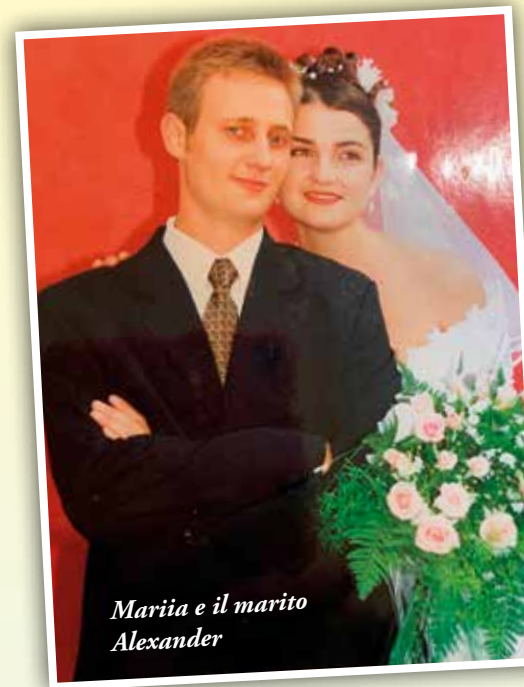
E non se ne dava ragione: una guerra in centro Europa?! L'Ucraina non è un Paese militare... Ma per sicurezza, dopo pochi giorni Mariia e il marito accompagnano i figli di 10 anni da un'amica vicino alla frontiera con la Romania, dove la situazione è più tranquilla che a Odessa.

Sono bastati pochi giorni ed è stato chiaro che tutto stava precipitando. Il panico si diffondeva tra la gente e tutti iniziarono a scappare, soprattutto dalle grandi città, da Kiev e da Odessa.

Donne, anziani, bambini... e quei pochi uomini che avevano abbastanza soldi da corrompere i funzionari della dogana. Così anche Mariia, con i suoi gemelli Philip e Sophia, insieme alla nonna e al loro cagnolino, si misero in macchina. 2100 chilometri li separavano dalla meta, quel paese in provincia di Cremona, lì dove la sorella già abitava con il marito.

Alla frontiera con la Moldavia c'erano migliaia di macchine in coda e l'attesa è stata di sei ore. Bambini, neonati, donne, anziani, stremati e terrorizzati, costretti in qualche caso a lasciar passare quegli uomini senza coscienza che erano disposti a ogni forma di violenza pur di uscire dal territorio ucraino e liberarsi dall'obbligo militare.

Il viaggio è durato due giorni. Il roa-



Mariia e il marito Alexander

ming del telefono non funzionava e Mariia ricorda, con il panico che le sbarra gli occhi, quel momento in cui, in territorio moldavo, di notte, ha perso la strada. Il navigatore non funzionava, le indicazioni non c'erano, la tundra era lunga e piatta, non circolava nessuna auto e il marito, che le aveva assicurato di accompagnarla telefonicamente, non agganciava la linea.

Non restava che fermarsi, alzare gli occhi al cielo e sperare, non lasciando trapelare ai figli la disperazione che la stava assalendo. Finché un'auto li superò. E dopo poche decine di metri Mariia vide la macchina innestare la retromarcia e venire verso di loro.

Terrore e mille pensieri di aggressione. Attorno il nulla, se non una vecchia cava con montagne di sabbia estratta dal terreno... L'auto si fermò, la portiera si aprì e scese un uomo. Mamma! Il

ESPERIENZE

cuore si gelò, finché le parole sciolsero la paura. Era un volontario che avanti e indietro dal confine moldavo accompagnava donne e bambini fuori dall'Ucraina verso un paradiso più sperato che promesso. Fece loro da scorta fino alla Romania. Fino all'indomani. Come non pensare all'angelo Raffaele che affianca Tobia per accompagnarlo in tutto il suo viaggio? Il confine tra Moldavia e Romania era ancora strapieno di macchine. Tre ore di attesa... e quando finalmente il militare restituì i passaporti, regalò anche due piccole caramelle ai bambini... accompagnate da un sorriso mesto. Era già mezzanotte. Un'altra volta notte. E la stanchezza cominciava a farsi sentire e i chilometri di distanza dal marito Alexander si inchiodavano nella carne mentre il contachilometri avanzava...

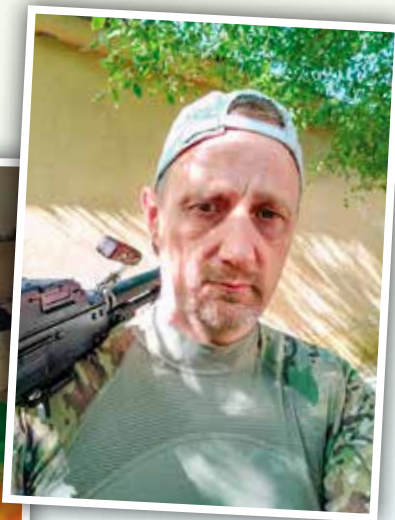
Arrivati in Romania la piccola comitiva si mise a cercare un hotel o un ostello. Finalmente una sede di sportivi offrì un locale. Era piccolo, non era pulito di fre-

sco, era solo per due persone; così dissero i proprietari. Ma Mariia accettò. In realtà era un appartamento caldo, con l'acqua per la doccia, pulito e... gratis. La Provvidenza non ha mai abbandonato i nostri profughi per un istante.

Dopo un altro giorno e un'altra notte di viaggio, finalmente il 4 marzo 2022 Mariia, la mamma, e i due gemelli varcarono la soglia di casa della sorella. Erano in Italia, al sicuro. A 2000 km dalla guerra. E a un abisso di distanza da casa loro...

Da allora, diverse case, diversi posti di lavoro, diverse scuole per i ragazzi, ma anche tanta solidarietà e quell'amicizia lieve che alleggerisce il peso di chi ne deve portare troppo sulle spalle.

Ancora oggi Mariia pensa che la cosa più difficile nella loro avventura bellica sia stato lasciare il marito da solo. La loro è una famiglia molto unita, "Abbiamo



sempre fatto tutto insieme, dall'università in poi, sempre e ovunque insieme. E ora la nostra famiglia è spaccata. È rotta". Il marito Alexander è di stanza a Odessa, arruolato tra le truppe del genio come ingegnere della comunicazione.

Che cos'è la guerra?

È l'ambizione di una persona che punta tutto il proprio interesse su se stesso, non sul popolo. Porta avanti quello che vuole lui, non quello che vuole il popolo. Con la guerra non c'è futuro, non c'è più niente. Resta solo una grande paura: che tutto quello che faccio, lo stare in Italia piuttosto che il tornare in Ucraina, tutto sarà senza senso per i miei bambini.

Che cos'è la pace?

La pace è la possibilità di svegliarsi al mattino avendo un progetto, un desiderio, un'idea per il futuro, per i figli. È

ESPERIENZE

avere la sicurezza che c'è un domani, che i figli cresceranno e io diventerò nonna. È la possibilità di piantare un giardino nel mio pezzetto di terra sapendo che vedrò crescere i fiori. O, come ha detto Philip quando era più piccolo, è svegliarsi alla dacia (la casa di campagna), prendere una mela dall'albero, sfregarla sulla maglietta come per pulirla, e sgranocchiarla sdraiato sull'erba.

Pace è avere un sogno, è volere qualcosa, è pensare al mondo. È realizzare il mio desiderio più grande: voglio che la mia famiglia sia insieme, non importa dove, ma insieme.

Pace è quando Philip mi guarda con gli occhi supplichevoli e mi chiede: "Mamma, quando torniamo in Ucraina? Tu hai promesso che torniamo presto...", e io potrò rispondergli: "Oggi. Oggi torniamo in Ucraina. Oggi è la pace".



Un compleanno speciale Farsi pane spezzato...

Tutti abbiamo dei desideri quando pensiamo al regalo che vorremmo per il nostro compleanno. Maria Luisa si è fatta un dono speciale: la possibilità di farsi-regalo per tanti poveri, per i quali si è fatta pane spezzato. Un modo concreto di essere operatori di pace. Proprio come Gesù.

In questi giorni non riesco a staccare gli occhi dai volti di donne, uomini, bambini che attraversano deserti, mari, montagne per salvare la propria vita, forse, o per viverla con dignità. Sentiamo parlare di emergenza, è solo una l'emergenza vera, quella umanitaria, ed è solo una la realtà grave di oggi, l'indifferenza.

A volte l'impressione è quella che ci stiamo abituando, ma poi basta vedere un bambino che ti corre incontro o un prete come don Roberto Malgesini, mio grande maestro di vita, non preoccuparsi di mettere distanze pur di soccorrere gli ultimi degli ultimi, per ricredersi. Prendersi cura senza pretendere la guarigione... così per il mio compleanno mi sono fatta il più bel regalo che potevo immaginare: partire per Trieste per andare a medicare i piedi di chi arriva dai Balcani dopo giorni e notti di cammino con qualsiasi tempo, qualsiasi terreno, correndo qualsiasi rischio, come quello di incontrare la polizia, per arrivare sulla piazza del Mondo a Trieste, non

solo con i piedi distrutti ma anche con ferite sulle gambe, sulle braccia e sulla schiena.

Ogni sera dalle 17.00 alle 23.00, e a volte anche sino le 2.00 di notte, un gruppo di volontarie/i dell'Associazione "Linea d'Ombra" raggiunge piazza della Libertà, vicino alla stazione ferroviaria, punto di ritrovo e stazionamento dei migranti, ai quali vengono offerti tè,



Maria Luisa lava i piedi...



cibo, assistenza sanitaria, vestiario, scarpe e "accoglienza".

La mia presenza è stata non più di una goccia, solo pochi giorni, ma Lorena e Gianandrea Fornasier, con un gruppo di volontari, ci sono ogni sera dal 2019, con generi di prima necessità e con mani che accarezzano e sguardi che comprendono.

Seduti sul prato, nei giardini davanti alla stazione, tanti volti e tante mani aperte per ricevere un uovo (proteine) e un pezzo di pane: mi fermo su questa immagine... e come non pensare a quei 5000 seduti sull'erba del monte a ricevere il pane, e nessuno ne era rimasto privo? Forse anche l'erba del prato profumava di pane, di quel pane che sa di miracolo, di amore.

Gesù dà a se stesso l'immagine del pane disceso dal cielo, Gesù dice che il pane è lui, certo lui doveva avere una devozione per il pane, per usare questa immagine di una concretezza così viva. Chissà quante volte avrà osservato sua madre

impastare la farina e cucinarlo al fuoco e avrà sentito la casa profumarsi di pane. Poi il pane lo si spezzava, quasi un rito, come quello della piazza di Trieste, un pane spezzato.

Forse anche per questo Gesù ti sei fatto pane per me, per noi, ti sei spezzato per me, per noi. Aiutami, aiutaci a essere pane per gli altri! La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che quell'Eucarestia racchiude un messaggio rivoluzionario: "Questo è il mio corpo", fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini. Alla fine io sono solo capace di lavare i piedi, in tutti i sensi, a quelli che forse nessuno ama, agli invisibili, a quelli che non hanno nulla di attraente agli occhi di nessuno, ma non così agli occhi di Dio.

• *Maria Luisa Marzorati*
Ostetrica in pensione
che vorrebbe continuare ad aiutare
a "venire alla luce", a rinascere

Settantesimo e sessantesimo in Santa Maria

- 14 settembre 2023 -

Fedeltà fa rima con eternità



Le festeggiate con madre Isabella e le consigliere

“**N**oi celebriamo la festa della santa croce, per mezzo della quale sono state cacciate le tenebre ed è ritornata la luce. Celebriamo la festa della santa croce, e così, insieme al Crocifisso, veniamo innalzati e sublimati anche noi. Infatti ci distacciamo dalla terra del peccato e saliamo verso le altezze. È tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede ha un vero tesoro. E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. È in essa che risiede tutta la nostra salvezza” (Disc. 10 sull’esaltazione della santa croce; sant’Andrea di Creta, vescovo).

Quello che è successo il 14 settembre nella casa di Santa Maria forse si può

comprendere meglio anche grazie a queste parole di sant’Andrea di Creta. Giorno di conclusione degli esercizi spirituali guidati da don Ottorino Baronio, occasione in cui festeggiare anche un 70° anniversario di professione religiosa, la festa dell’esaltazione della Santa Croce... può sembrare strano festeggiare, addirittura ‘esaltare’, la Croce... È strano se la si pensa soltanto come uno strumento di dolore e non come un tesoro, come la definisce sant’Andrea, un tesoro in cui “risiede tutta la nostra salvezza”.

Grazie a don Ottorino ci siamo potute tuffare nella contemplazione di questo mistero, segno di un amore infinito che



spalanca le porte della vita eterna.

Durante la celebrazione, dopo l’omelia, è stato il momento del rinnovo delle promesse e le suore che festeggiavano il 60° anniversario di professione hanno prestato la voce a suor Giuliana Pessani, che ha partecipato dalla sua camera.

Sessanta e settant’anni di fedeltà alla fedeltà del Signore che da sempre e per sempre le ha chiamate a seguirlo con amore. Fedeltà fa rima con eternità, e anche la contemplazione della croce ce lo ricorda e lo incide nel cuore.

E suor Giuliana dalla sua stanza continua a viverlo e a gustarlo, e anche a festeggiarlo!

La giornata è proseguita nella festa e nella gioia anche nel pomeriggio. Il grande prato verde della casa ha visto riunite le suore di Santa Maria e le suore di Casa Madre e in compagnia di Paolo è stato un vero e proprio momento di festa, di canti e di gratitudine. Le relazioni sono ciò che di più eterno abbiamo già ora e anche questi momenti di festa, gioia, fraternità e gratitudine ce lo ricordano e ci fanno ripetere in coro le parole del Salmo «Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre» (Sal 177,1).

• *Maddalena Zucchi*



Sessantesimo di professione religiosa

- 22 luglio 2023 -

“Come il filo di un vestito”

Sessant'anni di vita religiosa! Chi di noi rimaste l'avrebbe mai detto sessant'anni fa?! Giovani spensierate allora, ricche di vita, con tanti desideri nel cuore, ma pronte a rispondere alla voce dello Spirito, consapevoli (consapevolezza man mano accresciuta) di consegnare la nostra vita nelle mani di chi ha detto: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16).

Nella storia di ognuna di noi c'era e resta il dono fedele di Dio, anche nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie. Eravamo tante allora, in quattordici, ora siamo rimaste in sei a esprimere la nostra

gratitudine al “Padrone della vigna” che ci ha chiamate, «perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16), e per fare memoria del giorno in cui abbiamo detto il nostro primo Sì. Le altre lo festeggiano con noi accanto al Signore e pregheranno per noi, perché continuiamo a vivere mettendo a frutto i doni ricevuti nel Battesimo, che ci ha fatte una sola cosa con Cristo.

«Vattene dal tuo paese dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (Gen 12,1). Richiesta esigente, ma ci siamo fidate e con riconoscenza possiamo dire che abbiamo avuto molto di più di quanto abbiamo lasciato.

Durante i tanti anni di vita religiosa abbiamo cercato di mantenere saldo il desiderio per una coerente fedeltà, anche se non sempre la nostra risposta è stata pronta e lineare, perché a volte superata da dubbi e incertezze, ma in aiuto c'è stato Isaia con: «Tu non temere, perché io sono con te; non ti smarrire, per-



ché io sono il tuo Dio; io ti fortifico, io ti socorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia» (Is 41,10). Amare come Cristo ci ha insegnato non

è facile per nessuno, è faticoso, ma non è impossibile, perché «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande!» (Promessi Sposi, cap. 8).

A questo punto della nostra vita vogliamo esprimere con maggior consapevolezza la gratitudine a Chi ci ha chiamate “perché stessimo con Lui” e con immensa gioia diciamo con Maria: “L'anima mia proclama la grandezza del Signore, il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore” e con cuore grato, diciamo grazie anche a chi ci ha insegnato che la vita è un camminare con pace, senza fretta, senza pause, con una comprensione crescente. E con Madeleine Delbrêl vogliamo dire: “Nella mia comunità e nella Chiesa, Signore, aiutami ad amare, a essere come il filo di un vestito. Esso tiene insieme



Don Ezio con suor Elvira, suor Rosaria e suor Rosangela

FESTE IN FAMIGLIA

i vari pezzi e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo. Tu Signore mio sarto, sarto della comunità, rendimi capace di essere nel mondo servendo con umiltà, perché se il filo si vede tutto è riuscito male. Rendimi amore in questa tua Chiesa, perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi”.

Un profondo grazie ai nostri genitori, che ci hanno donato la vita e trasmesso la fede. Un grazie anche a madre Isabella, al Consiglio e alle consorelle delle comunità in cui siamo vissute e in cui viviamo.

• suor *Elvira Allevi*



FESTE IN FAMIGLIA

Cinquantesimo di professione religiosa

- 17 giugno 2023 -

Consumarsi nella vita di Dio



La celebrazione del nostro Cinquantesimo di professione religiosa è stata per noi una grande occasione per riconoscere e ringraziare il Signore per tutti i doni ricevuti in questi lunghi anni. Riconosciamo e ringraziamo il Signore soprattutto per la sua fedeltà e la sua misericordia che ci hanno sempre accompagnato. Il Signore ci ha sempre manifestato e fatto gustare il suo Amore anche nei giorni di solitudine (i più faticosi). Lui solo è stato la nostra gioia profonda. Grazie Gesù per tutti i tuoi benefici. Ti loderemo per il resto della nostra vita terrena in attesa della gloria futura, dove già sono entrate le nostre sorelle suor Mariarosa e suor Fausta, che abbiamo tanto ricordato nella celebrazione giubilare. Ringraziamo tutti quelli che hanno partecipato e contribuito alla nostra gioia.

• suor *Loredana Andreetto* e suor *Maria Pomoni*



Suor *Loredana* e suor *Maria* con madre *Isabella*, le consigliere, padre *Marco* e don *Giovanni*

Anche una rappresentanza di Suore Adoratrici ha partecipato, come ogni anno, alla Settimana Liturgica Nazionale.

Una boccata d'aria pura per respirare il linguaggio della liturgia, e lasciare intravedere la bellezza che unisce cielo e terra.

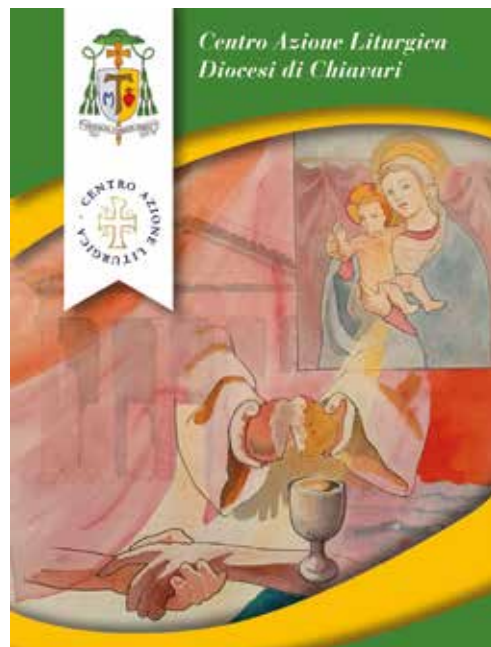
“È bello per noi essere qui”. Bellezza e verità del celebrare cristiano

73esima Settimana Liturgica Nazionale, Chiavari 28-31 agosto 2023

“È bello per noi essere qui”. Bellezza e verità del celebrare cristiano. È questo il tema proposto per la 73esima Settimana Liturgica Nazionale organizzata dal Centro di Azione Liturgica. Mons Devasini, vescovo della Diocesi ospitante, nella lettera di benvenuto rivolta ai partecipanti, così scrive: “La nostra parola iniziale si chiama bellezza. La Vergine Maria, a Chiavari venerata con il titolo di Madonna dell’Orto, ci aiuti a vivere la liturgia come occasione privilegiata di incontro grato e gioioso con il Signore, nella consapevolezza che il rito è chiamato a compiersi nella vita extra celebrativa a partire dalla grazia della celebrazione”.

Ad aprire i lavori l’intensa prolusione di mons. Bruno Forte, vescovo di Chieti-Vasto, che ha condotto i partecipanti in una “cattedrale dello Spirito”, dove è emerso il rapporto tra verità e bellezza nella liturgia, ed è stato evocato il potere trasformante dell’incontro con il Dio vivente vissuto nella celebrazione liturgica.

I lavori sono proseguiti con gli interven-



ti di alcuni esperti che hanno sviluppato il tema dal punto di vista teologico, biblico, spirituale ed ecclesiale.

Dal punto di vista biblico è intervenuta Rosanna Virgili, che ha iniziato la sua relazione con l’affermazione: “Non c’è bellezza senza verità, perché la bellezza è la cifra della sapienza biblica”.

Gli interventi di don Vito Mignozzi e di don Loris Della Pietra hanno dato il ta-



La delegazione delle Suore Adoratrici al Convegno

glio teologico della questione. Entrambi hanno sottolineato la presenza efficace di Cristo nei sacramenti e l’importanza del linguaggio simbolico: “Se la liturgia smarrisce il linguaggio del simbolico rischia di diventare ideologica e strumentale, perde la sua natura di mediazione, rimane semplice mezzo perfettamente sostituibile con altri mezzi... Oggi la Chiesa non può ignorare la sfida del simbolo... Ridiventare capaci di simboli, capaci di azioni che schiudono e svelano l’azione della grazia. Abili, non a rinchiudere Dio nelle nostre gabbie, ma a stare davanti a Lui con quel linguaggio di soglia che consente il gusto del mistero senza però permetterne il possesso” (don Loris Della Pietra).

Molto coinvolgente l’intervento di

mons. Vittorio Viola. Dalle sue parole emerge la certezza del desiderio che il Signore ha di incontrare ciascuno di noi: “Tutto passa attraverso il suo corpo; per questo, alla vigilia della Sua passione, Lui sente il desiderio di consegnare il Suo corpo in una modalità tale che questa esperienza della potenza che esce dal suo corpo, non potesse diventare per noi un ricordo, un pensiero... per questo nell’Ultima Cena, dice: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi», manifestando il desiderio eterno della Trinità di averci in comunione con loro. Lui vuole che diventiamo come Lui. In quel versetto ci viene dato di contemplare il desiderio di poterci fare entrare dentro la loro comunione attraverso il suo corpo, la sua carne e il

VITA IN FAMIGLIA

suo sangue. La liturgia è questa idea strepitosa con la quale la Trinità ha deciso di rendere attuale la presenza di Lui perché noi potessimo farne esperienza vitale e concreta. Come possiamo non stupirci di tutto questo? Stupore di come siamo amati, noi possiamo stare e decidere di cosa fare di questo amore”.

L'appuntamento ora è per la 74esima Settimana Liturgica Nazionale nel prossimo mese di agosto, presso la diocesi di Modena-Nonantola. Nel frattempo, accogliamo l'invito di mons. Vittorio Viola: “Facciamo in modo che la Chiesa sia sempre più comunione di uomini e di donne che,



dopo aver riconosciuto Gesù nello spezzare il pane, corrono nella notte del mondo per dire che Lui è vivo”.

• suor Mariagrazia Girola



CENTRO AZIONE LITURGICA

Organizzatore della Settimana Liturgica Nazionale è il CAL. Forse non tutti conosciamo questo importante organismo che anima la vita liturgica della Chiesa italiana. Il Centro di Azione Liturgica è un'associazione pubblica di fedeli, cultori della liturgia e operatori pastorali, nata nel 1947 in stretta collaborazione con la Santa Sede. Il CAL, negli anni immediatamente dopo il Concilio Vaticano II, ha promosso il movimento liturgico nella Chiesa e ha accompagnato il successivo rinnovamento da esso voluto. Oggi quest'associazione di cultori di liturgia e operatori pastorali è voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana ed è riconosciuta con un suo specifico Statuto. Il CAL è al servizio delle Chiese che sono in Italia al fine di consentire alle comunità cristiane di vivere ciò che celebrano e di partecipare con intelligenza e consapevolezza alla liturgia “per ritus et preces”. Il CAL si propone nell'animazione liturgica delle comunità cristiane e nella diffusione e nella promozione delle linee di pastorale liturgica proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana.

GIOVANI



“Maria si alzò e andò in fretta”

Parole per alzarsi, brillare, ascoltare

*Giornata Mondiale della Gioventù 2023 a Lisbona.
Tanti ne hanno parlato con entusiasmo e gratitudine al Signore.
Anche le postulanti Bianca e Chiara condividono con noi quei giorni
e ciò che ne segue. Perché ora è il momento, per tutti,
di “alzarsi in fretta e partire”.*

Era gennaio quando abbiamo accolto l'invito a partecipare alla GMG come collaboratrici della Federazione Oratori Cremonesi. Avremmo tanto da condividere su questa GMG, ma non riusciamo a racchiudere tutto in poche righe. Allora facciamo riecheggiare alcune parole chiave consegnateci da papa Francesco:

“Maria si alzò e andò in fretta”

Alzarsi, si parte da quello! Nel cuore della notte, per prendere il pullman in partenza da Caravaggio, pieno zeppo di persone e zaini stipati.

Alzarsi dal sedile di quel pullman per conoscere, entrare in relazione, creare legami, raccontare, giocare, pregare insieme. Noi, gli altri collaboratori della Focr, i sacerdoti, gli autisti e i pellegrini più matti che hanno accolto la sfida di attraversare mezza Europa su un



bus. Alzarsi dalla nostra piccola Chiesa di Cremona. Alzarsi in una piccola parte di questa, per tuffarci in mezzo a infinite altre Chiese. Alzarsi a ogni tappa del nostro viaggio, di andata e di ritorno, dove ogni sosta è stata occasione di camminare sui passi di altre persone che i piedi li hanno indirizzati bene dietro quelli di Gesù: S. Bernadette a Lourdes, S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce ad Avila e infine attraverso lo splendore creato dal servo di Dio Antonio Gaudì.

“Il suo volto brillò come il sole”

Brillare, come i fuochi d'artificio visti a Salamanca, in quella serata libera dove il cielo illuminato a festa dava l'occasione di guardare in alto e sognare. Brillare come i muri chiari della scuola dove erano alloggiati molti dei nostri pellegrini e che, per tre mattine, hanno accolto tutti noi per ascoltare le catechesi e celebrare insieme l'Eucarestia. Brillare come la luce della camera mes-



Le postulanti Chiara e Bianca con Martina e don Francesco



saci a disposizione dalla nostra famiglia ospitante, spenta sempre a ore tarde, perché quella stanza potesse divenire luogo di riconciliazione, di fraternità tra noi, spazio di riconsegna di tutto alle mani del Padre. Brillare come i droni della veglia che hanno preso parte alla nostra preghiera scrivendo inviti nel cielo. Brillare come i nostri occhi, perché spesso sopraffatti dall'emozione che li ha inondati.

“Questi è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo”

104.8 FM. Questa la frequenza a cui collegare le nostre radioline durante le celebrazioni, frequenza che non siamo quasi mai riuscite a trovare, ma ciò non ha impedito alla Sua voce di risuonare forte, nei volti e nei gesti. Ascoltare, verbo che sembra impossibile con un milione e mezzo di persone attorno, eppure tra noi pellegrini di Cremona è avvenuto un miracolo, una mattinata intera in cui poterLo ascoltare, farci ascoltare e farci abbracciare nel sacramento della Riconciliazione. Uno spettacolo essere tra quei quattrocento

La famiglia ospitante delle postulanti a Lisbona



cuori! Ascoltatelo! Nei canti spensierati, nelle battute, nei giochi, nei racconti di vita, nei consigli e nelle confidenze sotto il sole del campo della veglia. Ascoltatelo! Nei canti incessanti dei gruppi sudamericani che per le lunghe e stremanti ore di fila era impossibile non ascoltare, quelle in cui noi non riuscivamo a fare altro che lamentarci. Ascoltatelo! Nei pensieri dei preti che hanno condiviso questo pellegrinaggio, quelli che hanno regalato qualche parola

nelle omelie, quelli che hanno provato a portare la Sua voce anche solo con la presenza.

“Alzatevi e non temete”

Non abbiate paura, perché avete fatto esperienza concreta che il Signore è presente con il suo corpo in tutto il mondo, un corpo vivo, anche giovane, generativo, aperto a un coraggioso futuro.

Un coraggioso futuro in cui non avere paura di chiedere, per ciascuno di quei pellegrini, “Signore attirali irresistibilmente a Te”.

Questo è per noi il significato delle parole consegnateci dal Papa. Vi auguriamo di poterle prendere e riprendere per tradurle nella vita. Buona GMG nella tua quotidianità!

- *postulanti Bianca Donida e Chiara Scarpella*



I giovani della Diocesi di Cremona



Pastorale giovanile e vocazionale in Italia

Il progetto redatto dall'équipe di Pastorale giovanile e Vocazionale per l'Italia per l'anno 2023-2024 farà ripercorrere il cammino dei due discepoli di Emmaus, attraverso proposte semplici, ma significative. L'ascolto della Parola, l'adorazione Eucaristica, il servizio, la missione, la vita quotidiana vissuta con una comunità che apre le porte per farsi casa: occasioni diverse perché ognuno possa trovare un po' di pane per la propria fame.



“Mi sento a casa”. Chissà quante volte abbiamo sentito questa espressione e ce ne siamo immaginati le sensazioni, le cause e le conseguenze, o chissà quante volte noi stessi l'abbiamo detto perché abbiamo toccato con mano quello a cui questa espressione fa riferimento. Sappiamo che però non basta un'esperienza a definire che cosa voglia dire “sentirsi a casa”, c'è di più, c'è Qualcuno in più, qualcosa che sovrasta il tanto fragile star bene, qualcosa che non possiamo darci da soli. Come non cogliere allora l'invito, anche quest'anno, ad offrire ai giovani la possibilità di toccare con mano quei “posti”,



L'équipe di Pastorale giovanile e vocazionale italiana: Maddalena, suor Giulia, suor Federica, suor Valentina, suor Daniela, suor Silvia

quegli spazi in cui il Signore vuole fare casa e come abile ingegnere, geometra e muratore, pensa, crea, progetta, mette mano, investe e fatica? Spazi in cui gustare che ci si può sentire a casa, in quell'abbraccio accogliente che ti dice “prendi parte”, che mostra come il lievito nella pasta sono gli incontri e nel tempo essi maturano e fanno crescere la massa di vita che condividiamo; spazi che annunciano che il Regno di Dio non finisce con la paura che qualcuno ci abbia ingannato spingendoci ad allontanarci di “circa 11 chilometri”. Pensando alle nostre Comunità, grembi delle esperienze che vogliamo offrire ai giovani, la preghiera incessante per ciascun giovane del nostro tempo è qualcosa di davvero tanto prezioso e che non può che rimanere “ai piani alti”, proprio come un tetto, che custodisce e resta saldo. E ai piani bassi che cosa c'è di importante? Non può mai mancare una porta

perché una casa possa dirsi tale. Perché aprire ancora le porte delle nostre Comunità? Perché possano essere Vangelo aperto che parla di cuori che ardon; cuori che hanno trovato casa nel cuore di Colui che li istruisce e ne rafforza memoria e responsabilità di fronte alla “speranza alla quale siamo stati chiamati”. Ciò che poi segue a un cuore che arde è il miracolo dei piedi che camminano. E noi quest'anno abbiamo scelto di mettere addirittura le ali, per atterrare, con i piedi per terra, nelle nostre fraternità in Italia e nelle terre di missione quotidiana del nostro Istituto. Ed è bello che negli spazi in cui possiamo “sentirci a casa” possiamo compiere anche il grande salto del “sentirci casa”, fare spazio a chi incontriamo, accogliere, donarsi, annunciare che “siamo casa” e “di casa” quando e dove amiamo. È sempre miracolosamente bello vedere come quello spazio che chiamiamo casa possa esserlo anche per qualcun altro,

senza ingabbiare, ma dando la possibilità di riconoscere che quella parola, quel gesto, quella condivisione che il Vangelo annuncia, è davvero per tutti. Ed è sempre tanto importante accettare la sfida di fare casa in questo tempo storico: nello smisurato bisogno di avere compagni di viaggio con cui condividere la quotidianità fatta di gioie, sofferenze, fatiche, decisioni sempre meno rimandabili, a volte non basta una porta aperta... al di là della porta serve un incontro vero, rispettoso e accogliente da riscoprire nella condivisione, non solo di un pane fatto di farina, ma anche del pane quotidiano della Parola, e condividerlo con quei compagni di viaggio che con me provano a spezzarlo e a nutrirsi.

Facciamo casa allora! Papa Francesco ci ricorda che nel "fare casa", nelle porte che scegliamo di aprire «si attua il mi-



racolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo, perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino» (Cf Francesco, *Christus vivit*, 217).

• suor Giulia Fiorani



“Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche” Convegno nazionale di pastorale vocazionale

Si è tenuto a Palermo, dal 18 al 21 settembre 2023, l'incontro nazionale dei direttori dei centri diocesani vocazioni e degli animatori vocazionali degli istituti di vita consacrata. Il tema, “Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche”, si è svolto alla luce del beato don Pino Puglisi, che proprio in quelle zone ha vissuto e donato la sua vita fino all'estremo. La vocazione autentica al dare la vita è stata oggetto della riflessione dei partecipanti, tra i quali alcune Adoratrici e una coppia di sposi, che ci hanno raccontato la sfida di una Chiesa che sia davvero vocazionale.

Quando don Francesco, dispiaciuto di non poterci andare, ci ha offerto, come una bella esperienza di Chiesa, la possibilità di partecipare al Convegno di pastorale vocazionale al suo posto, in una *location* invitante come Palermo, io e Pietro ci siamo detti: “Perché no?”. Poi, leggendo con più calma il titolo “Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche” e il programma, senza ulteriori riflessioni o pensieri, non abbiamo esitato a dare la nostra disponibilità, animati dalla curio-

sità e dalla disponibilità ad accogliere un'esperienza che si prospettava interessante, sia per i contenuti sia per la possibilità di conoscere realtà ed esperienze diverse nella Chiesa italiana. Il sapere poi di poter condividere le giornate di formazione con suor Valentina e Maddalena, ci rendeva ancora più entusiasti. E in effetti è andato tutto molto bene: dai preparativi per la partenza, all'accoglienza calorosa per la cena e il riposo – molto breve –, prima del volo da Ber-



gamo, presso Casa Madre a Rivolta d'Adda, è stato davvero sentirsi a casa – grazie Sorelle – all'arrivo a Palermo. Poi, giunti a destinazione, il confermare la richiesta di una stanza doppia per una coppia di sposi... inizialmente non trovata... e i primi sguardi incrociati con gli altri “congressisti”, arrivati da parti diverse dell'Italia, facilmente riconoscibili dal loro abbigliamento, colletto bianco e velo, ci faceva supporre di essere tra i pochi, forse gli unici, in “rappresentanza” della vocazione al matrimonio. A conferma si aggiungeva lo stupore che coglievamo alla nostra risposta alle domande: “Chi siete? Da dove venite? Che cosa fate?”. Questo da una parte ci faceva sentire orgogliosi della nostra realtà di Chiesa diocesana e allo stesso tempo ci caricava di responsabilità, dall'altra ci rammaricava il pensiero di cogliere un'immagine di Chiesa ancora lontana dal riconoscimento delle diverse vocazioni e di conseguenza la paura di rimanere nell'ombra, non riuscendo

a portare il nostro contributo. Come se il termine vocazione fosse associato, ancora oggi, in modo univoco e imprescindibile alla chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata. Non volevamo tuttavia farci travolgere da conclusioni affrettate o dalle prime impressioni, tanto che poi le occasioni più belle di confronto e condivisione di esperienze di vita vissuta sono state proprio ai tavoli di lavoro, nei momenti conviviali e nei trasferimenti in pullman. Questo ci ha permesso di raccontarci, di incontrare disponibilità all'ascolto, desiderio di scambio e confronto, voglia di camminare insieme, imparando a conoscersi e riconoscersi come dono gli uni per gli altri. Per noi è stata una bella esperienza di Chiesa nella quale abbiamo riconosciuto che per imparare a stimarci nelle diverse chiamate, la strada da percorrere non manca, ma che il cammino insieme è già iniziato.

- *Chiara Lottici e Pietro Alquati, sposi da 28 anni*



Don Pino Puglisi



Guida e modello per le vocazioni

“Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche”, questo il titolo dell'incontro nazionale dei direttori dei centri diocesani vocazioni e degli animatori vocazionali degli istituti di vita consacrata, organizzato dall'ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana, che si è tenuto dal 18 al 21 settembre nella splendida cornice di Palermo, in compagnia di 3P, padre Pino Puglisi.

Quale miglior compagno di viaggio, a 30 anni dalla sua morte, per ritrovarsi come Chiesa ad ascoltare, dialogare, condividere, pregare insieme e confrontarsi su orizzonti pastorali nell'ambito vocazionale? Don Pino ha preso per mano ogni partecipante lasciandosi presentare attraverso i relatori per ciò che era, o meglio per ciò che è e continua a essere: un animatore vocazionale, un martire, una guida spirituale, un testi-

mone, un sacerdote. Relatori che, con competenza, hanno fatto da ciceroni nella santità feriale di 3P attraverso la loro esperienza, coniugando scienza, fede e vita. Ogni giornata è stata arricchita da numerosi contributi, video di testimoni, momenti di riflessione, condivisione e sintesi tra i partecipanti, ma anche e soprattutto da incontri. Non solo è stata raccontata la storia di 3P, ma è anche stata resa visibile e contemplabile percorrendo i marciapiedi su cui ha camminato, visitando i luoghi in cui ha vissuto la sua vocazione di sacerdote: la parrocchia San Gaetano di Brancaccio, il centro “Padre Nostro”, il luogo in cui è stato ucciso, la chiesa “San Giovanni Bosco”, chiesa del suo Sì, lo splendido Duomo di Monreale dove portava i ragazzi per le catechesi e la Cattedrale di Palermo in cui è sepolto. È stata un'autentica esperienza di Chiesa, gra-

zie anche alla presenza di pastori come mons. Corrado Lorence, mons. Gualtiero Isacchi e mons. Luigi Renna.

“Abbiamo bisogno di vocazioni autentiche” sono parole tratte da un intervento di 3P a un convegno regionale per la pastorale vocazionale ad Arcireale nel 1988, parole che in questo convegno sono sempre più diventate preghiera, consapevolezza, motivazione per ciascuno e per tutti, perché, come ha affermato don Maurizio Francoforte, parroco di Brancaccio, “per avere vocazioni autentiche dobbiamo essere appassionati della nostra”. 3P era di certo appassionato della sua vocazione di sacerdote e in ogni attimo



della vita ha amato il Signore, la Sua Parola, l'Eucaristia, i fratelli e le sorelle che ha incontrato. Con gratitudine, ciascun partecipante fa rientro nella propria comunità, nella propria Chiesa locale, certo che, come ha affermato don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della CEI, “la Chiesa va avanti

non per la sua struttura ma per la sua carne, che sono le persone, sono le vocazioni”.

• *Maddalena Zucchi*

L'ARTICOLO È STATO PUBBLICATO
SU AVVENIRE, INSERTO CREMONA SETTE
DEL 24 SETTEMBRE 2023.



I giovani che seguono i cammini di pastorale vocazionale delle Adoratrici in Congo si sentono rivolgere una chiamata pressante: «Va' anche tu a lavorare nella mia vigna». Un invito, una proposta di amore incommensurabile. Per tutti.

«Va' anche tu a lavorare nella mia vigna» (Mt 20,1-16)



Seguendo l'obiettivo della nostra équipe vocazionale, che vuole aiutare i giovani “a scoprire Gesù Eucaristia, ad amarlo, ad adorarlo e a servirlo attraverso una vita totalmente consacrata a Lui nella nostra Congregazione, o vivendo questa stessa spiritualità nella propria famiglia come membro della fraternità eucaristica”, ogni anno scegliamo un tema formativo per i giovani che si avvicinano a noi, che sentono risuonare in loro la chiamata di Cristo e che desiderano, quin-



«Allez-vous aussi travaillez à ma vigne» (Mt 20,1-16)

Conformément à l'objectif de notre équipe vocationnelle qui tend à aider les jeunes «à découvrir Jésus Eucharistie, à L'aimer, à L'adorer et à Le servir par une vie totalement consacrée à Lui dans notre Congrégation, ou en vivant cette même spiritualité dans leur famille comme membre de la fraternité eucharistique», chaque année nous choisissons un thème de formation pour les jeunes qui nous approchent, qui sentent résonner en eux l'appel du Christ et qui souhaitent, par conséquent, répondre à cet appel du Christ en épousant notre style de vie des Adoratrices. C'est dans cette perspective que ce thème: «Allez vous

aussi travaillez à ma vigne» a été choisi comme fil conducteur de cette année pastorale, pour la formation des aspirantes.

«Allez vous aussi travailler à ma vigne», nous montre la préoccupation fondamentale du Christ, de nous sortir de notre oisiveté pour nous engager comme ouvriers du Royaume de cieux. Autrement dit, Jésus veut que tous nous soyons ses collaborateurs dans l'œuvre du salut pour l'humanité et partant bénéficiaires du Royaume de Dieu son Père et notre Père.

Par ce passage de la parabole des ouvriers de la onzième heure, Jésus veut nous faire comprendre davantage l'amour incommensurable de son Père pour chacun de nous. Dieu nous appelle tous à Lui sans exception, et manifeste son amour à tous ceux qui accepte de s'y confier.

Si le maître du domaine qui est Jésus Lui-même va à la recherche des ouvriers pour sa vigne, et sort à des heures différentes, c'est justement pour faire ancrer en nous cette vérité que c'est Lui qui s'avance le premier vers nous et nous aime tous d'un amour égal. Et, peu importe le moment de la journée où nous répondons à son invitation ce qui compte pour lui, c'est que nous aderions à son projet d'amour pour l'humanité en étant nous aussi le reflet de son amour pour nos frères et sœurs. Tel est le sens de ce passage de l'Évangile.

• sœur Gloria Nzitusu

di, rispondere a questa chiamata abbracciando il nostro stile di vita di Adoratrici. È in questa prospettiva che, come filo conduttore di questo anno pastorale, per la formazione delle aspiranti è stato scelto il tema: «Va' anche tu a lavorare



nella mia vigna».

«Va' anche tu a lavorare nella mia vigna» ci mostra la preoccupazione fondamentale di Cristo, che vuole farci uscire dal nostro ozio per impegnarci come operai del Regno dei Cieli. In altre parole Gesù vuole che tutti noi siamo suoi collaboratori nell'opera di salvezza per l'umanità, e quindi benefi-

ciari del Regno di Dio, suo e nostro Padre. Attraverso la parabola degli operai dell'ultima ora, Gesù vuole farci comprendere meglio l'amore incommensurabile del Padre suo per ciascuno di noi. Dio chiama tutti a sé, nessuno escluso, e manifesta il suo amore a tutti coloro che accettano di confidare in lui.

Se il padrone della terra, che è Gesù stesso, esce in momenti diversi per andare in cerca di operai per la sua vigna, è proprio perché ci sia chiaro che è Lui che viene per primo verso di noi e ci ama tutti in ugual misura. E, qualunque sia il momento della giornata in cui rispondiamo al suo invito, ciò che conta per Lui è che noi aderiamo al suo disegno d'amore per l'umanità, essendo anche riflesso del suo amore per i nostri fratelli. Questo è il senso di questo brano del Vangelo.

• suor Gloria Nzitusu

Professione perpetua di suor Francine «Riponi la tua fiducia in lui ed egli ti aiuterà» (Sal 37,5)

Kinshasa, 14 ottobre 2023



«Grandi cose ha fatto il Signore e santo è il suo nome» (Lc 1,49).

Come la Vergine Maria, sento in me un sentimento di gratitudine, perché con la professione perpetua, posso confermare che Dio mi precede in tutto, è sempre fedele alle sue promesse e non abbandona mai coloro che confidano nella sua misericordia.

Voglio anzitutto benedire il Signore nostro Dio per tante meraviglie compiute nella mia vita; che il suo nome sia glorificato per sempre!

Il desiderio della vita consacrata è stato un mio sogno fin dalla prima infanzia, e questa consa-

«Mets ta confiance en lui, et il te viendra en aide» (Sal 37,5)

«Le Seigneur fit pour moi des merveilles, saint est son Nom» (Luc 1,49).

À l'instar de la Vierge Marie, je suis en attitude d'action de grâce car la profession de mes vœux définitifs; en ce jour béni, je certifie que Dieu me précède en tout; il est toujours fidèle à ses promesses et n'abandonne jamais ceux et celles qui se confient en sa miséricorde.

En effet, je voulais tout d'abord bénir le Seigneur notre Dieu, pour tant de merveilles accomplies dans



Suor Francine con i genitori

ma vie; que son nom soit à jamais glorifié.

L'aspiration à la vie consacrée demeure un rêve depuis ma tendre enfance, dont cette consécration définitive n'est rien d'autre que la matérialisation de la volonté de Dieu, dont l'inlassable prière, foi et la confiance en Dieu de ma part étaient le moteur tout au long de mon cheminement.

Le jour de ma profession perpétuelle, la pluie de 6h à 10h 30' comme sentiment du début était les larmes, dans la sacristie puis un moment la paix et joie intérieure s'installaient jusqu'à la fin de la journée.

Une belle expérience intime avec le Seigneur pendant l'invocation des saints m'a permis de me sentir tout autre, du fait que la position décubitus ventrale je ne supporte pas car ça m'étouffe mais à ma grande surprise pendant ce moment j'étais très à l'aise, paisible et joyeuse tout en faisant monter à Dieu mes intentions les plus profondes et je m'étais senti entourée et soutenue par les êtres surnaturels. Mais est très difficile d'expliquer ce que je vivais exactement en ce moment.

Dans son homélie, son excellence Monseigneur Edouard Kisonga me rappelait que suivre le Christ signifiait croire dans le partage de ses sentiments et l'acceptation de son style de vie qui chaste, pauvre et obéissance, dont:

- La chasteté m'aide à avoir un cœur ouvert à tous afin de bien se consacrer au service du Royaume de Dieu qui par la suite nous rend femme d'espérance et celle qui compte totalement sur la providence;
- La pauvreté m'exige un dépouil-



l'azione definitiva non è altro che la realizzazione della volontà di Dio, che ho cercato di vivere in tutto il mio cammino attraverso la preghiera instancabile, la fede e la fiducia in Dio.

Il giorno della mia professione perpetua ha piovuto dalle 6.00 alle 10.30 e la mia sensazione iniziale è stata di pianto. Poi, in sacrestia, mi ha invaso un momento di pace e di gioia interiore che è durato fino alla fine della giornata. Ho vissuto una meravigliosa esperienza intima con il Signore durante l'invocazione dei Santi; mi sentivo veramente diversa. Non sopporto la posizione prona perché mi soffoca, ma, con mia grande sorpresa, in quel momento mi sentivo molto a mio agio, pacificata e felice, e allo stesso tempo confidavo a Dio le mie intenzioni più profonde, e mi sentivo circondata e sostenuta dalla presenza di esseri soprannaturali. Ma è molto difficile spiegare esattamente ciò che stavo vivendo in quel momento.

Nella sua omelia, il vescovo mons. Edouard Kisonga mi ha ricordato che seguire Cristo significa condividere i suoi sentimenti e accettare il suo stile di vita di castità, povertà e obbedienza:



- la castità mi aiuta ad avere un cuore aperto a tutti, per potermi dedicare al servizio del Regno di Dio, che a sua volta mi rende una donna di speranza e che si affida totalmente alla provvidenza;
- la povertà richiede che io mi metta a nudo perché Cristo possa trovare posto nella mia vita;
- l'obbedienza è la mia sottomissione alla volontà di Dio attraverso la mediazione dei miei superiori.

Quel giorno, chi mi conosceva diceva: "Ci hai sorpreso, sei stata fortissima", e la mia risposta è stata: "È stato il Signore a darmi forza ed è stato sempre al mio fianco".

Durante la celebrazione, i miei genitori mi hanno regalato la pagaia, l'attrezzo che serve a guidare remare per guidare la canoa. Donandomela, mio padre mi ha detto: "La tua pagaia deve essere la preghiera e il servire il Signore come si deve,



lement afin que le Christ trouve place dans ma vie;

- Quant à l'obéissance, c'est ma soumission à la volonté de Dieu par la médiation de mes supérieures.

Ceux qui connaissaient ma situation, me disaient «tu nous as surpris, tu as été forte même plus que les hommes», et ma réponse était: «c'est le Seigneur qui m'a fortifié et il était à mes côtés».

Concernant le symbole, mes parents m'ont offert la pagaie, l'outil qui sert pour guider le pagayeur dans la pirogue et pour moi disait mon père, ma pagaie doit être la prière et de servir le Seigneur comme il se doit car le chemin est encore long et les tribulations j'en aurai mais que cela n'affecte pas ma foi en Jésus.

La date du 14 Octobre notre famille religieuse célèbre la mémoire de la canonisation de notre fondateur, saint François Spinelli, je ne peux terminer cet article, sans faire miennes ses propres paroles par lesquelles je voudrais exprimer un besoin et faire une demande: «le seul besoin que j'ai, c'est que vous priez pour ma sanctification».

En définitif, je tiens à remercier:

- La Mère Générale, Isabella Vecchio et son conseil pour le soutien et la fraternité. A moi, la mère Isabella a placé sa confiance, en m'accueillant définitivement dans la famille des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement.
- A mes chères Sœurs Adoratrices, d'un cœur sincère, je vous remercie pour votre soutien spirituel et votre assistance



tant intellectuelle, morale que psychologique que vous m'aviez apporté chaque fois que le besoin se faisait sentir.

• *sœur Francine Nzali Mpolo*

perché la strada è ancora lunga e avrai delle tribolazioni, ma non lasciare che questo condizioni la tua fede in Gesù”.

Il 14 ottobre la nostra Famiglia religiosa celebra la memoria della canonizzazione del nostro fondatore, san Francesco Spinelli. Non posso concludere questo articolo senza riportare le sue stesse parole, con le quali vorrei esprimere un bisogno e fare una richiesta: “L'unico bisogno che ho è che preghiate per la mia santificazione”.

Infine, vorrei ringraziare:

- madre Isabella Vecchio e il suo consiglio per il sostegno e la fraternità. Madre Isabella ha riposto la sua fiducia in me accogliendomi definitivamente nella famiglia delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento;
- le mie care Adoratrici: con cuore sincero, vi ringrazio per il vostro sostegno spirituale e per l'assistenza intellettuale, morale e psicologica che mi avete dato ogni volta che ne ho avuto bisogno.

• *suor Francine Nzali Mpolo*



Le Suore in festa con il Vescovo, mons. Edouard Kisonga

Prima professione di suor Stella, suor Valérie, suor Irène, suor Jeannette

“Il Signore ha fatto meraviglie per noi”



Da sinistra: Valérie, Stella, Jeannette, Irène

Il 26 agosto 2023 è stato per noi un giorno di festa e di gioia; giornata indimenticabile di condivisione e di fraternità in occasione della nostra prima professione religiosa nell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Vogliamo condividere con voi la gioia di questo giorno benedetto. Suddividiamo questo articolo in tre parti: prima della celebrazione, la Celebrazione Eucaristica e infine la condivisione in comunità.

Prima della celebrazione eucaristica

Gli otto giorni di esercizi spirituali, guidati da padre Gauthier Malulu, sacerdote della Compagnia di Gesù, sono stati un momento di grande preparazione a questo evento. Abbiamo vissuto cuore a cuore con il Signore e, nell'attesa del giorno dei voti, vivevamo nella speranza di vedere presto realizzarsi la promessa che il Signore ci aveva fatto. Sì, nonostante i nostri limiti, Dio ha rivolto su di noi il suo sguardo misericordioso. Confidando nella sua misericordia ci siamo riconosciute peccatrici perdonate.

Première profession de sœur Stella, sœur Valérie, sœur Irène, sœur Jeannette

«Le Seigneur fit pour nous des merveilles»

Le 26 août 2023 fut pour nous un jour de fête et de joie; jour inoubliable, de partage et de fraternité, à l'occasion de notre première profession religieuse dans l'Institut des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement. Nous voulons ici partager avec vous la joie de ce jour béni. Trois parties respectives subdivisent cet article: Avant la célébration, la Célébration eucharistique et enfin le Partage en communauté.

Avant la célébration eucharistique

La retraite de huit jours, animée par le père Gauthier Malulu, prêtre

de la Compagnie de Jésus, fut un moment de grande préparation à cet événement. C'est ici que nous avons vécu le cœur à cœur avec le Seigneur.

Et, en attendant le jour des vœux, nous vivions dans l'espérance de voir promptement se réaliser la promesse du Seigneur sur nous. Oui, malgré nos limites, Dieu a jeté sur nous son regard miséricordieux. Dans la confiance à sa miséricorde, nous nous sommes reconnues des pécheresses pardonnées.

Célébration eucharistique

La Célébration Eucharistique de ce jour fut présidée par le père Gauthier Malulu, accompagné des sept autres concélébrants. Nous voulons ici mettre en évidence l'homélie prononcée par ce dernier, répartie en trois points: Appel, Mission et Moyens.

• APPEL

L'appel des quatre premiers disciples de Jésus nous révèle la réalité de notre propre appel dont le Seigneur reste l'unique Initiateur. Il appelle qui il veut et cela pour un but précis. C'est ainsi qu'à chaque appelé, Dieu confie une mission particulière.

Mais avant d'y aller, il faut répondre généreusement à l'appel de Dieu. En fait, nous sommes appelées pour être avec lui et pour mieux Le servir. D'où, l'invitation à la promptitude et au renoncement à tous ceux, auxquels nous étions attachées.



*Benedizione dell'abito
alla vigilia della professione*

Celebrazione Eucaristica

La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da padre Gauthier Malulu, accompagnato da altri sette concelebranti. Vogliamo riassumere l'omelia pronunciata, in tre punti: Chiamata, Missione e Mezzi.

• CHIAMATA

La chiamata dei primi quattro discepoli di Gesù ci rivela la realtà della nostra chiamata di cui il Signore rimane l'unico Autore: chiama chi vuole e per uno scopo preciso. È così che Dio affida a ogni chiamato una missione particolare. Ma prima di partire, dobbiamo rispondere generosamente alla chiamata di Dio: siamo infatti chiamati a stare con Lui e a servirlo sempre meglio. Da qui l'invito alla prontezza e alla rinuncia a tutti coloro ai quali eravamo legati.

• MISSIONE

La missione del Signore ci manda in un mondo che non ha la nostra stessa visione. Questo giustifica le difficoltà che dovremo incontrare. Con-

• MISSION

La missione del Signore ci manda in un mondo che non ha la nostra stessa visione. Ce qui justifie les difficultés que nous aurons à rencontrer. Conscientes d'être soutenues par le Seigneur, nous sommes appelées à maintenir notre joie; et continuer à annoncer la Bonne Nouvelle du Christ, par la parole et les actions.

• MOYENS

Il y a plusieurs moyens qui nous aideront à vivre notre consécration, à la suite du Christ. Le moyen le plus important reste la Prière, autrement dit la foi en Jésus.

Notre arme de combat de la vie, doit être la prière. C'est ainsi que le Christ a vaincu le mal. Vient ensuite l'attachement à la Parole de Dieu; car, cette Parole transforme la vie.

Partage en communauté

Après la table de l'Eucharistie, vient celle de la fraternité. Tous réunis, les néo-professes entourées des consœurs, d'autres consacrées, des parents, des amis et des connaissances, pour célébrer en famille, le don de la consécration. Ce moment reste inoubliable car nous avons fait l'expérience d'appartenir à une nouvelle famille des Adoratrices et d'être soutenues par les nôtres.

La joie fut immense pour tous les participants à la fête.

En définitif, nous tenons à dire merci au Seigneur pour le grand don de la consécration. Merci aussi à la madre Isabella, ainsi qu'à



sapevoli di essere sostenute dal Signore, siamo chiamate a conservare la nostra gioia e a continuare ad annunciare la Buona Novella di Cristo, attraverso le parole e le azioni.

• MEZZI

Ci sono diversi mezzi che ci aiuteranno a vivere la nostra consacrazione dietro a Cristo: il più importante resta la preghiera, cioè la fede in Gesù. La nostra arma nella battaglia della vita deve essere la preghiera. Così Cristo ha sconfitto il male. Poi viene il legame alla Parola di Dio, perché questa Parola trasforma la vita.

Condivisione

Dopo la mensa eucaristica, quella della fraternità. Tutti riuniti, le neoprofesse si sono ritrovate con le sorelle, i genitori, gli amici e conoscenti, per celebrare in famiglia il dono della consacrazione. Questo momento rimane indimenticabile



DALLE MISSIONI

nos supérieures, qui nous ont fait confiance, en nous admettant par la profession des Conseils évangéliques dans la famille des Adoratrices du Très Saint Sacrement. Nous disons aussi merci à nos différentes responsables de formation et à toutes les Sœurs Adoratrices, qui de loin ou de près, nous ont accompagnées dans la prière. Que le Seigneur nous aide à lui rester fidèles, par l'intercession de Marie, la Première Adoratrice du Verbe, et de notre Père Fondateur, Saint François Spinelli.

- *sœur Stella Liema, sœur Valérie Bolaseke, sœur Irène Atshiapa, sœur Jeannette Sadio*

perché abbiamo fatto l'esperienza di appartenere a una nuova famiglia di Adoratrici e di essere sostenute dalla nostra famiglia di origine. La gioia è stata immensa per tutti i partecipanti alla festa. Vogliamo infine dire grazie al Signore per il grande dono della consacrazione. Grazie a madre Isabella, come ai nostri Superiori, che ci hanno dato fiducia, ammettendoci, attraverso la professione, nella famiglia delle Adoratrici del Santissimo Sacramento. Ringraziamo anche i nostri diversi formatori e tutte le Suore Adoratrici che, da lontano o da vicino, ci hanno accompagnato nella preghiera. Il Signore ci aiuti a rimanere fedeli a lui, per intercessione di Maria, Prima Adoratrice del Verbo, e del nostro padre fondatore, san Francesco Spinelli.

- *suor Stella Liema, suor Valérie Bolaseke, suor Irène Atshiapa, suor Jeannette Sadio*



Grande festa per le neo professe

FRATERNITÀ EUCARISTICA

“Per ripartire”

Un nuovo inizio per la Fraternità Eucaristica Spinelliana

Suor Elena, referente della Fraternità Eucaristica Spinelliana, ha inviato una lettera a tutti i membri della Fraternità.

Dal testo, che condividiamo, trasuda il desiderio che tanti laici condividano il carisma di san Francesco Spinelli: adorare servire, attingere e amare. Chissà che anche per ciascuno di noi non sia una pro-vocazione?

Il nuovo Direttivo della FES con suor Elena e suor Rosetta: Isa, Enrica, Rosanna, Marilisa

Carissimi, due righe semplici per ripartire con il gruppo della Fraternità Eucaristica. Ci siamo ritrovati lo scorso 16 settembre 2023 a Caravaggio, insieme alle Suore dell'Istituto, per iniziare il nuovo cammino dell'anno 2023-2024 sotto la guida della Vergine del Fonte e di san Francesco Spinelli.

Il primo appuntamento per noi della FES sarà domenica 5 novembre 2023 a Casa Madre con don Umberto, che ci accompagnerà con le sue meditazioni e con la celebrazione dell'Eucarestia pomeridiana; nell'adorazione del mattino vivremo l'incontro con il Signore imparando da san Francesco che cosa vuol dire stare in compagnia di Gesù, fermarsi alla sua presenza e ascoltare la sua voce che, come per Elia, si fa sentire nella brezza leggera. Stare, lasciarsi guardare, lasciare che lo sguardo d'amore e di tenerezza di Gesù tocchi e scaldi il nostro cuore e insieme consegnargli i cuori e la vita di tutta l'umanità. Voglia-



mo curare questo tempo, dono di Dio, e chiedere a lui di renderci lievito nella pasta, luce che si mette in alto, seme che nella terra della vita muore per dar vita a nuova vita. Con questo spirito vogliamo iniziare insieme con semplicità questo tempo di grazia.

Vorrei dire a tutti che far parte della Fraternità non è altro che decidere o continuare a vivere la nostra fede cristiana in modo semplice, mettendo al centro l'Eucarestia, portando nel cuore l'amore di Dio e camminare facendo nostra l'e-

sperienza di misericordia e di perdono sull'esempio di padre Spinelli.

La Fraternità è anche per noi Suore Adoratrici sapere che tanti laici vivono quotidianamente la vita cristiana nel proprio paese, sul posto di lavoro, accanto a un anziano familiare o ammalato con uno stile eucaristico.

La Fraternità è una mano tesa che stringe la mano di qualche fratello e diventa cireneo in un servizio. E queste parole diventano concrete quando questa mano si rende disponibile per un servizio di supporto a Roma, Villa Immacolata, o per un aiuto in cucina durante un corso, o accanto ai disabili a Casa Famiglia o alle sorelle anziane e ammalate di Santa Maria, o nel proprio paese attente alle povertà presenti.

Speriamo che questo modo di vivere la vita cristiana attingendo dal fuoco dell'Eucarestia, da questo Dio che si fa così vicino, che non ha paura di diventare piccolo per Amore delle sue creature, infiammi i nostri cuori e noi possiamo riscaldare altri ed essere semplicemente

contagiosi; poi il vento dello Spirito farà il resto.

Aggiungiamo i nostri appuntamenti a Rivolta:

- 5 novembre 2023
- 11 Febbraio 2024
- 5 Maggio 2024 con il rinnovo delle Promesse.

Invitiamo tutti a partecipare alle giornate degli amici e parenti dal 5 al 7 Aprile 2024 a Lenno.

E per chi può ai ritiri mensili tenuti da don Umberto a Casa Madre.

Per chi volesse vivere giornate di spiritualità a Caravaggio o a Lenno, o partecipare ad altre iniziative che arricchiscono il cuore e rendono bella la vita cristiana nella semplice fraternità, può trovare tutto ciò in alcuni volantini, sul sito della Casa di spiritualità di Lenno o sul sito del Santuario di Caravaggio.

Un caro saluto a tutti i membri della fraternità.

• suor Elena Ferrari

Alcuni membri della FES



Carismi diversi ma un "sentire" comune

*Le Suore della Santa Croce
nella casa di spiritualità di Lenno*

Nello scorso mese di maggio, nella casa di Lenno, si sono radunate una ventina di suore della Santa Croce di Menzingen per vivere il loro Consiglio di Congregazione. Erano presenti l'équipe della leadership congregazionale e le quattordici responsabili provinciali provenienti dai quattro continenti: Africa, Asia, Europa e America Latina.

Un'esperienza forte di condivisione, di ascolto, di profezia. Quando la vita consacrata si fa protagonista della Chiesa di comunione, realizza ciò che Dio e il mondo tanto desiderano. Proprio le Suore della Santa Croce, da ogni parte del mondo, ci raccontano quel "legame di grazia".

L'esperienza del Consiglio delle Suore della Santa Croce (Menzingen), che si è svolto nella Casa delle Suore Adoratrici a Lenno, è stata veramente un condividere il dono della vita Consacrata. Carismi diversi ma un "sentire" comune, un essere al servizio le une delle altre. Un portare Cristo le une alle altre per poi servire con passione il mondo in cui siamo inviate. Ecco alcune risonanze provenienti dai quattro Continenti in cui siamo presenti.

Dal Continente Africano

Lenno è il luogo più bello che abbia mai visitato in tutta la mia vita. All'inizio

"La vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo. Non trattenetelo solo per voi stessi; condividetelo, portando Cristo in ogni angolo".

(PAPA FRANCESCO, COREA, AGOSTO 2014)





Sacramento. Per quanto fossero occupate, le Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento non trascuravano mai le ore di preghiera. Molte volte le ho viste pregare insieme, ogni mattina e sera, nonostante servissero più di venti persone. Una meravigliosa indimenticabile ospitalità. Grazie care suor Ivana, suor Evelina, suor Saula e suor Rosangela!

• suor Clementina

Superiora Provinciale del Lesotho

Dal Continente Sud Americano

Vorrei esprimere i miei più sinceri ringraziamenti per l'eccellente atmosfera, il cibo delizioso e la calda accoglienza che ho sperimentato durante il mio soggiorno nella vostra casa. È stata un'e-

mi chiedevo come facessero le suore a gestire il loro lavoro in così poche. In seguito, leggendo la storia del loro fondatore Francesco Spinelli, ho capito che stanno seguendo le sue orme. Vivono davvero il loro carisma, che è quello di adorare il Santissimo Sacramento con l'amore più ardente e di trarne la fiamma della carità al servizio dei poveri. Il loro servizio indica davvero che attingono la loro forza dalla Divina Provvidenza durante l'adorazione del Santissimo



Le Superiori provinciali con il Consiglio generale e don Italo, parroco di Lenno



sperienza meravigliosa sotto ogni punto di vista. Fin dal mio arrivo sono stata accolta con gentilezza e calore. La vostra ospitalità e la vostra disponibilità a farmi sentire a casa sono state eccezionali. L'atmosfera della vostra casa è stata ispirante. La tranquillità e la pace che permeano ogni angolo sono state un balsamo per il mio spirito. La cura di ogni dettaglio ha contribuito a creare un ambiente armonioso e favorevole all'introspezione e alla riflessione. Grazie sorelle per la bella atmosfera, per i bellissimi giardini e per aver permesso che tutto questo contribuisse all'ottimo svolgimento dell'incontro.

• suor M. Joaquina

Superiora Provinciale di Cunco

Dal Continente Europeo

La Casa gestita dalle Adoratrici del Santissimo Sacramento è stata per me una

vera "casa". Suor Ivana, suor Saula, suor Rosangela e suor Evelina, gli angeli buoni della casa, si sono prese cura dei nostri bisogni nel migliore dei modi. Sono grata per tutti i loro servizi. Mi sono sentita particolarmente a mio agio nella cappella, dove si è respirato sempre un profondo clima di preghiera. La casa di Lenno è stata l'ideale per il nostro incontro. A ciò hanno contribuito anche la vastità del paesaggio che si affaccia sul lago, la vegetazione, la tranquillità e la cordialità della gente. È stato un momento profondo di comunione tra carismi diversi!

• suor Trudi

Superiora Provinciale della Svizzera

Dal Continente Asiatico

Care suore della Comunità di Lenno, sono stata attratta e ispirata dal vostro stile di vita. Ho visto che iniziate la gior-

nata con il Signore pregando nella cappella, adorando il Signore. Ho sentito che nella vostra casa si avverte il potere di Dio, perché tutto il tempo con la luminosità e i volti sorridenti vi muovevate e ci salutavate con amore. Apprezziamo molto ciò che ci avete donato e vi ringraziamo per la missione disinteressata e fedele che avete svolto per noi. Chiediamo la benedizione di Dio per ognuna di voi. Che il Signore continui a estendere la Sua Provvidenza e ad accompagnare il vostro cammino.

• suor Robina
Superiora Provinciale
dello Sri Lanka

Possano questi echi dai quattro angoli della terra motivarci ancor di più a condividere tra noi momenti di formazione, servizio e testimonianza reciproca, per non perdere il sapore e la bellezza della vita consacrata, un tesoro fragile posto nelle mani fedeli e provvidenti di Dio. Grazie, care suor Ivana, suor Evelina, suor Saula e suor Rosangela per questo legame di grazia che ci accompagnerà sempre.

• suor Dorina Zanoni
Superiora Generale



La comunità residente
con il Consiglio generale
delle Suore della Santa
Croce di Menzingen

“Non si contano le ore”

Il servizio di una Adoratrice infermiera

Quanto lavoro silenzioso si nasconde lungo decenni passati nelle corsie degli ospedali da parte di tante Suore Adoratrici che hanno speso la loro vita a fianco dei malati!

Il segreto per non venire mai meno alla missione di amare fino alla fine? Ravvisare in ogni ammalato Gesù da amare, da servire, da curare, così da vivere “una vita speciale tutti i giorni”.

*1 - Anno 1910 -
S. L. S. L.
Regolamento
per le Suore infermiere*

“Devi scrivere solo una cosa: amare i malati, così come sono, non come li vogliamo”.

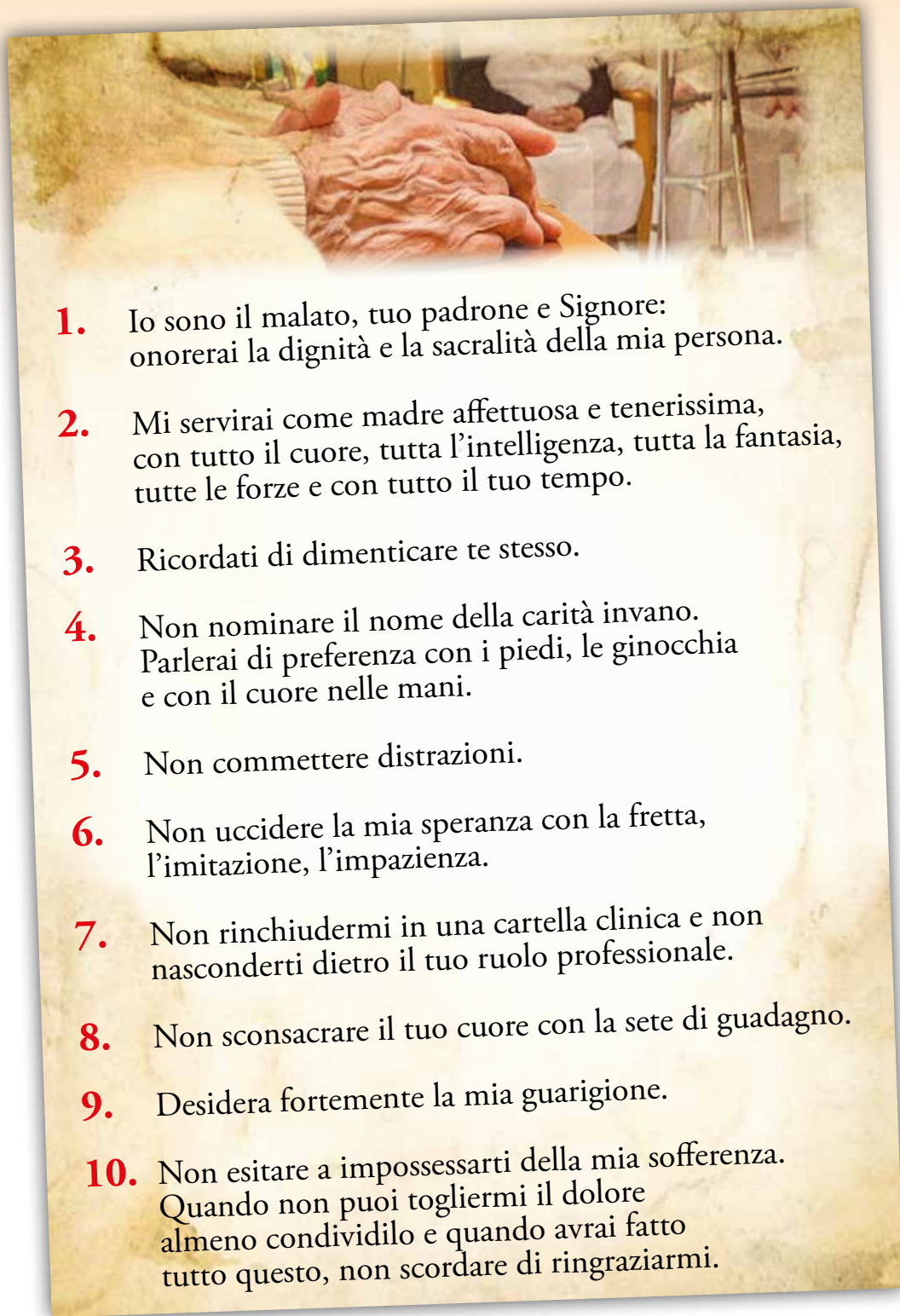
L'articolo sarebbe finito già alla prima riga per suor Giannina, storica infermiera e parte della comunità che vive la propria vocazione di Adoratrici all'interno dell'Ospedale Moriggia-Pelascini di Gravedona.

Con lei è rimasta solo suor Alberta in corsia, ma non importa: “Il nostro pane è il Signore, non quello che facciamo” – e questo Cibo continua a nutrire tante persone, grazie al servizio in reparto ma anche alla presenza silenziosa di una comunità orante, che prega con e per i malati e le loro famiglie.

Venendo meno le suore specializza-

te nelle professioni sanitarie, il futuro mette un po' di timore in chi, da sempre, si spende nel servizio ai malati; ma l'incertezza non riesce a spegnere l'ardore dell'“eccesso di carità”: sia davanti a Gesù Eucaristia sia tra i letti d'ospedale da visitare, pulire, rifare, “non si contano le ore”, si conta solo la misura dell'amore, di un cuore da “mettere sempre più nelle mani”, per fare la vera differenza per il paziente.

Dal 1899 le suore Adoratrici si tramandano il segreto per vivere in pienezza questo servizio essenziale: nel “regolamento alle suore infermiere” di padre Spinelli riecheggiano i “10 comandamenti di san Camillo”, gigante della carità:



1. Io sono il malato, tuo padrone e Signore: onorerai la dignità e la sacralità della mia persona.
2. Mi servirai come madre affettuosa e tenerissima, con tutto il cuore, tutta l'intelligenza, tutta la fantasia, tutte le forze e con tutto il tuo tempo.
3. Ricordati di dimenticare te stesso.
4. Non nominare il nome della carità invano. Parlerai di preferenza con i piedi, le ginocchia e con il cuore nelle mani.
5. Non commettere distrazioni.
6. Non uccidere la mia speranza con la fretta, l'imitazione, l'impazienza.
7. Non rinchiudermi in una cartella clinica e non nasconderti dietro il tuo ruolo professionale.
8. Non sconsacrare il tuo cuore con la sete di guadagno.
9. Desidera fortemente la mia guarigione.
10. Non esitare a impossessarti della mia sofferenza. Quando non puoi togliermi il dolore almeno condividilo e quando avrai fatto tutto questo, non scordare di ringraziarmi.



Suor Giannina

“Ravvisa nel malato Gesù Cristo”, direbbe san Francesco... Ascoltando chi ci prova da decenni, si coglie che quello

dell'infermiera non è un semplice servizio, ma una vocazione nella vocazione. E non è chiaro dove sia la priorità, tanto si intrecciano e si rispecchiano l'uno nell'altro servizio al malato e servizio a Gesù. Una vocazione che, quando è abbracciata totalmente, ha i tratti della missione, nella certezza che Uno solo è il mandante, l'origine e il fine di ogni giornata trascorsa nei reparti, Colui che con la Sua promessa riempie fino all'orlo ogni singolo giorno, tanto da non riuscire a nominare un aneddoto speciale, perché “è una vita speciale tutti i giorni”.

Un chicco di grano germina ancora, grazie alla quotidiana, amorevole fatica nascosta di tenaci seminatori senza garanzia di futuro, che insistono dolcemente a sperare, vedere, gustare pane, per molti, anche domani.

• suor Federica Uboldi



Un popolo di camminatori

Esperienza tra i fratelli della Caritas di Como

*“La nostra esistenza è un pellegrinaggio, un cammino.
La nostra anima è un’anima migrante.
Non si diventa uomini e donne maturi
se non si percepisce l’attrattiva dell’orizzonte:
quel limite tra il cielo e la terra che chiede
di essere raggiunto da un popolo di camminatori”*

PAPA FRANCESCO

Pubblichiamo l’articolo che suor Serena ha voluto lasciare come saluto alla diocesi di Como dopo due anni passati tra fratelli e sorelle della Caritas di quella diocesi lombarda. Uno zaino vuoto e pieno allo stesso tempo, un bagaglio che, condiviso, diventa più ricco. L’articolo è stato pubblicato sul sito della Caritas di Como.



È a partire dalle parole di papa Francesco che voglio condividere quanto sto per raccontarvi. Sono suor Serena, Suora Adoratrice

del SS. Sacramento, e nei miei trentatré anni questo “sguardo all’orizzonte” sembra essere un po’ lo slogan sintesi della mia esistenza. Il primo orizzonte



*Suor Annemarie, suor Serena,
suor Roberta, suor Franca*

che ha attirato il mio cuore è quel punto in cui il cielo bacia il mare, linea di confine che nelle mie acque sicule, tra una nuotata e l’altra, ho sognato di raggiungere, per rendermi ben presto conto di quanto infinito fosse. Crescendo quell’orizzonte è diventato metafora del mio pellegrinare più vero che, nel gennaio 2015, mi ha fatto superare la soglia di casa per intraprendere il cammino che sto ancora percorrendo. Cammino che, all’inizio, ho cominciato poco distante da casa, a Pachino, mezz’ora dalla

Dopo cinque anni a Rivolta d’Adda e un anno a Modena, in questi ultimi due anni la mia vita ha fatto tappa a Como, presso la nostra comunità di Casa Nazareth, realtà condivisa con la Caritas: qui ho vissuto un tratto non indifferente del mio pellegrinare e ho incontrato tante storie in cammino...

Prime fra tutte le mie sorelle di comunità con cui, in un quotidiano impregnato di servizio e preghiera, abbiamo provato nel nostro piccolo a custodire il desiderio del nostro fondatore, Fran-



Suor Serena con suor Roberta

cia bella Avola. Come per ogni viaggio prepari lo zaino, metti dentro l’essenziale e parti, questo, per chi come me sceglie di consacrarsi al Signore, diventa un po’ lo stile di vita, perché “casa” non è un posto fisso, ma la comunità, il servizio e i fratelli e le sorelle che, di volta in volta, ti vengono donati.

cesco Spinelli, di “ravvisare negli infelici Gesù Cristo”. A tutte e a ciascuna di loro la mia profonda gratitudine per avermi trasmesso il desiderio bello della diversità che non mette le distanze, ma dà la precedenza, per una fraternità capace di sopportare e supportare.

Altri compagni di viaggio sono stati gli

operatori della squadra Caritas di Casa Nazareth con cui, tutti i giorni con alcuni, e ogni giovedì con gli altri, abbiamo condiviso la bellezza e la fatica di lasciarci provocare dalla realtà perché il nostro sognare il Bene, fosse un “sognare bene insieme” sogni che fossero realtà per il Bene di tanti. Grazie per tutto quello che abbiamo condiviso, i legami, gli slanci di speranza e anche per le battute d’arresto e per ogni cosa che ci ha visti fermare il cuore davanti a Colui che solo può aiutarci a compiere al meglio la nostra disponibilità.

E per ultimo, ma solo per il loro essere speciali viaggiatori, ci sono gli amici della mensa, veri pellegrini. A loro tutta la mia commossa gratitudine, stima, riconoscenza e il mio più intimo affetto, per avermi riconsegnato alla vita come pellegrina, per aver svuotato il mio zaino di inutili aspettative e avermelo

rimesso sulle spalle con dentro il vero abbandono alla Provvidenza, per avermi insegnato con la povertà, spesso tanto faticosa, la nobile arte di obbedire alla vita, di apprezzare il tanto delle briciole e di saper aspettare credendo davvero. Li ricorderò sempre come la mia migliore ricchezza e il più grande tesoro di Casa Nazareth.

All’inizio di ottobre, per motivi di studio, il mio viaggio fa tappa a Roma, dove arrivo con uno zaino che sento diverso, non so se migliore, questo potrà dirlo solo il tempo, ma certamente più vero e più ricco di tutta la vita che, in questo tempo, si è aggiunta alla mia... l’augurio per tutti e per ciascuno è di essere, come dice Papa Francesco, un *popolo di camminatori*, che fanno di tutto perché l’orizzonte sia raggiungibile per tutti e la meta degna dei sogni di ciascuno.

• suor Serena Lago



La comunità di Como: suor Serena, suor Alessandra, suor Rinalda, suor Roberta, suor Augusta

“Cittadinanza onoraria” per dire Grazie!

Suor Afra con la delegazione del comune di Gombito



Il paese di Gombito (Cr) ha voluto onorare una Suora, e con lei tutte le Suore Adoratrici passate da lì. La comunità, aperta da padre Spinelli nel 1910, ha chiuso i battenti nel 1972. Tra le numerose Adoratrici che si sono susseguite, una è rimasta nel cuore dei gombitesì, suor Afra Sala.

Suor Afra è arrivata nel paese a ventiquattro anni e vi è rimasta fino alla soglia dei cinquanta. Gombito è stata la sua prima comunità, il primo amore. È lei stessa a raccontare che in quella parrocchia si occupava della scuola materna e della chiesa, della pulizia e della sacrestia. Per lei era normale farsi dono, lo faceva con amore e dedizione, senza mai cercare altro che la gloria del suo Signore. Confida che quegli anni, passati nel paese del cremonese, sono stati i più belli di tutta la sua vita religiosa. In comunità si volevano bene, e la gente faceva a gara nella generosità, tanto che “ci donavano di tutto, e ogni mattina ci portavano un pentolino di latte fresco che noi davamo ai poveri”.

Il ricordo più bello che suor Afra ha di quegli anni a Gombito sono i bambini. Li vede ancora nel cuore cantare e giocare alla scuola materna, ma ancora di più alla domenica mattina stipati in chiesa per la messa e al pomeriggio per l’adorazione. “Ce n’erano una quantità, e qualcuno dei più piccoli si addormentava in chiesa, proprio lì davanti all’Eucaristia. Io passavo e li accarezzavo, cercavo di svegliarli ma ero contenta anche se dormivano”. È ancora vivo anche il ricordo dei due parroci di Gombito: don Primo Lucini e don Dario Calonghi, e il rapporto di fiducia e di condivisione intessuto con loro.

E alla domanda: “Che cosa vorresti dire oggi a tutti i gombitesì?”, suor Afra non esita: “Continuate a essere generosi, pregate, pregate sempre tutti i giorni. Io vi ricorderò sempre”.

Casa Madre, 22 ottobre 2023, ore 16.30. È appena terminata la cerimonia e dal cuore scaturiscono sentimenti di gratitudine, di commozione, di riconoscenza. Oggi abbiamo vissuto un momento molto bello con suor Afra Sala che, nel salone di Casa Madre, ha ricevuto una delegazione di abitanti di Gombito che, con il loro Sindaco, le hanno conferito la Cittadinanza onoraria di Gombito.

Il motivo è scritto in una pergamena a lei consegnata che dice: "Per aver svolto il lavoro di educatrice e insegnante, promuovendo con generosa attenzione il percorso umano e spirituale della comunità".

Il pensiero va a suor Afra, che ha dato tutta se stessa nella sua prima missione di Adoratrice a questi abitanti di Gombito negli anni 1956-1970, ma certamente riconosciamo tanto Bene seminato in tanti anni, in tanti paesi e realtà sparsi in Italia, da tante sorelle, ancora presenti o già nella Gerusalemme Celeste.

Come è vero che l'amore seminato non ha mai fine e germoglia, cresce, matura nel cuore delle persone anche a distanza di anni! Chi non ricorda la sua maestra d'asilo o l'insegnante delle scuole elementari? Come è scritto sulla pergamena, il "servizio"

svolto con attenzione e amore favorisce la crescita umana e spirituale di tutta la comunità...

Ringraziamo il Signore per averci donato tante sorelle che con semplicità, umiltà, sapienza e bontà, hanno riversato grazia e bene dove e come l'obbedienza le ha chiamate, per lasciare quel "profumo" di carità che, attinto dall'Eucarestia, ha potuto espandersi ovunque.

Grazie anche a te, carissima suor Afra, per averci dato questa possibilità di gioire con te e grazie a tutti coloro che hanno nel cuore sentimenti di gratitudine e di riconoscenza, come gli abitanti di Gombito.

• *madre Isabella Vecchio*



Gombito, 30/10/2023

Gentilissima Reverenda Madre Isabella Vecchio,

Le invio la presente per esprimere, a nome di tutti coloro che sono intervenuti alla consegna della cittadinanza onoraria alla vostra consorella Suor Afra, un sentito e sincero ringraziamento per l'accoglienza e l'ospitalità che ci avete riservato.

La semplicità e la brevità della cerimonia di consegna della benemerita hanno risaltato ancor di più l'emozione per un gesto affatto scontato e molto sentito da parte di tutti noi.

Personalmente sono rimasto piacevolmente colpito sia della lucidità con cui Suor Afra ha saputo ricordare i momenti del suo trascorso a Gombito, che della splendida atmosfera che tutte Voi consorelle mi avete trasmesso nell'occasione, e che mi accompagneranno in un perenne ricordo.

Con grande stima e rispettoso affetto Vi porgo il saluto a nome di tutta la comunità gombitese che ha avuto la fortuna di conoscere Suor Afra e, grazie ad Essa, lo spirito che anima Voi tutte suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.



Bianchi Chiara
SUOR EMANUELA

Nata a Rho (MI) il 27.07.1931
Morta il 30.10.2023

Professione Temporanea: 10.05.1967
Professione Perpetua: 07.01.1973



adulti, che l'hanno ritrovata portando a scuola i loro figli, la ricordano sempre calma e sorridente. Il tratto umile, innato in un carattere mite, ne ha fatto una donna saggia e ricercata da

Ha seminato bene ovunque è passata. E le tante attestazioni di stima ne danno ragione. Una suora buona, buona, buona. Entrata in convento già grande, si è inserita senza alcuna fatica nel gruppo delle sorelle più giovani che con lei hanno vissuto la formazione. Ha servito per sei anni i bambini dell'Istituto Maria Ausiliatrice a Cremona e quindi, dal 1977 al 2019, ha passato quasi tutta la sua vita nel Modenese. Tra la scuola materna di Casa Famiglia e le comunità di Vignola e Cognento ha speso i suoi anni consacrati a Dio nel servizio ai più piccoli. Generazioni di bambini divenuti

tutti. Un aneddoto che da anni si tramanda in convento esprime come per lei fosse normale sentirsi a suo agio con i bambini e, con umorismo e semplicità, farsi piccola con i piccoli e imparare anche da loro. Tante Adoratrici ricordano quando una bambina si stava recando in bagno e, di fronte a suor Emanuela che le disse: "Vai, prima che ti prendano il posto gli altri bambini", la piccola rispose: "Non si dice prendere, si dice occupare". E suor Emanuela, dall'alto della sua piccolezza: "Parla, *nanin*, parla, che io imparo". Sì, il cuore umile si mette

alla scuola anche dei più piccoli! Alcune sorelle ricordano di lei che era sempre capace di scusare, di vedere il pezzetto di positivo che c'era in ogni persona, anche quando era nascosto, e non giudicava mai.

Chi ha vissuto con lei può testimoniare che dalla sua parola non è forse mai uscito un no, un rifiuto, un tentennamento, se non perché lei – consapevole della sua pochezza – non ha mai presunto



di poter fare da sola. Ma la forza dell'obbedienza e la fiducia incondizionata nel Signore l'hanno sempre sostenuta in ogni suo sì.

Lasciamo la parola a chi l'ha conosciuta e non ha potuto fare a meno di affidare alla penna la propria gratitudine.

“Una donna sapiente, buona, umile e di grande umanità e veramente di grande fede!”.

mons. Giacomo Morandi

“Sì, mi era molto cara, molto. È stata, insieme ad Albarosa, la maestra d'asilo di Lorenzo, il più grande dei miei figli. Ho ricevuto tanto bene da lei”.

Gabriella Morandi

“Imploriamo dal Signore di accogliere suor Emanuela fra le sue braccia, rendendole quel centuplo che lei ha dispensato per una vita in sorrisi, carezze, pianti consolati a piccoli e grandi, condendo tutto con una naturale umiltà e mansuetudine”.

Paolo e Carla Neri

“Ciao Manu... grazie! Sei stata donna: saggia, concreta e sempre attenta all'altro. Sei stata madre e nonna, per tanti, capace di donare una carezza, un sorriso, uno sguardo di Bene ogni volta che ti si incontrava! Sei stata preghiera: quante volte avevi in mano quel rosario o l'ufficio o il tuo libro delle preghiere... e quando non li avevi era perché stavi trafficando, servendo e facendo del Bene! Sei stata Dono. Ora non spolverare troppo e non correre in Paradiso! Goditi il tuo Sposo! E continua a pregare per noi”.

suor Roberta

“La ricordo, con molta tenerezza, con il delicato sorriso di sempre che esprimeva la



bontà e la dolcezza del suo animo. Quando ha intrapreso il suo cammino in Congregazione, era già in età matura, ma si è adattata con esemplare umiltà, disponibilità, generosità nei confronti di tutti. La penso beata nell'aver raggiunto la meta incarnando con amore sempre fedele l'ideale del nostro Padre che l'avrà sicuramente accolta con soddisfazione paterna “nell'esercito” delle altre sue Figlie. Che riposi in pace e nella gloria del Cielo continui ad amarci e a pregare per noi che siamo ancora in cammino!”.

Augusta Capisani

“Una persona davvero speciale che ora è tra le braccia del Padre nella gioia che la ricompensa di tutto il bene che ha elargito quando era tra noi”.

Luciana Piacentini

“Aveva sempre il sorriso sulle labbra, era sempre positiva, non diceva mai niente di negativo, eppure come tutti, i drammi li viveva, ma ha saputo trasfigurarli”.

don Stefano Violi

“La Sua presenza nell'aria della scuola dell'infanzia c'è e ci sarà sempre: nel corridoio mentre intratteneva i bambini nell'attesa del pranzo, in dormitorio per far riposare i piccoli, dicendomi: “Lascia loro il

peluche per addormentarsi...”. Io non ho mai sentito la Sua voce con tono alto, mai un gesto di indifferenza. Era così minuta, delicata nell'apparenza e sempre, sempre presente! Grazie suor Emanuela, per gli anni che abbiamo trascorso insieme! Ancora adesso mi sembra di sentirla cantare insieme ai bambini: “Siamo andati alla caccia del leon, pam pam, siamo andati alla caccia del leon...”. Chissà adesso con chi starà cantando?”.

Monica Martini

“Grazie Suor Emanuela per avermi aiutato a vedere la bellezza nell'umiltà e nella semplicità: è difficile dimenticare qualcuno che

ti ha dato tanto da ricordare. Ciò che mi porto dentro oggi sono i tuoi suggerimenti, e non trovo un modo migliore per onorarti”.

Isabella Sabatelli

“La ricordo come una persona semplice, umile e di grande bontà”.

“La ricordo, con molta tenerezza, con il delicato sorriso di sempre che esprimeva la bontà e la dolcezza del suo animo”.

E da ultimo la parola a lei. Chiamiamolo testamento, ma soprattutto accogliamo come desiderio di non lasciar cadere nulla dei suoi esempi e dei suoi insegnamenti:

7 DICEMBRE 2017

Non so come chiamare questo scritto, forse, è solo una risposta ad una ispirazione. Ho 86 anni, ogni giorno il Signore mi può chiamare; spiritualmente non sono pronta, ma penso che non lo sarò mai. Il Signore che mi ha creato e mi ha seguito per la vita, mi conosce bene, se non fosse per la sua infinita misericordia, non mi sarei salvata. Non mi fa paura la morte, temo però che non sarò una brava ammalata, che sappia accettare bene la Sua volontà... devo pregare di aiutarmi.

Chiedo perdono a tutti dei miei sbagli, mentre ringrazio tutti del bene ricevuto e ne ho ricevuto tanto. Un grazie particolare alla “lunga mano di Dio” [madre Camilla], il mio grazie, le mie preghiere. Valgono poco, ma sono certa che il Signore, farà il resto... Un grazie grande a tutti, Superiori e suore, per la pazienza e la bontà che hanno usato con me, chiedo al Signore di ricambiare la loro carità.

Con affetto grande, suor Emanuela

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

Il papà di:

• suor Stella Liema BINZA

Il fratello di:

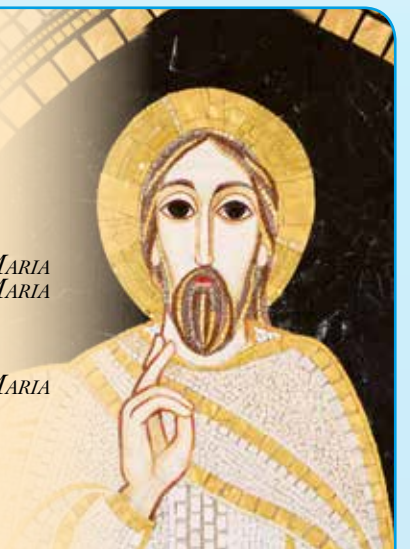
• suor Luisa Riva GRAVEDONA – OSPEDALE
• suor Alessandra Landi RIVOLTA D'ADDA – SANTA MARIA
• suor Romilde Ravasio RIVOLTA D'ADDA – SANTA MARIA

La sorella di:

• suor Angela Ronchi CARAVAGGIO
• suor Romilde Ravasio RIVOLTA D'ADDA – SANTA MARIA

La nonna di:

• suor Veronica Dossi CARAVAGGIO



«IL SIGNORE SA CHE ABBIAMO BISOGNO OGNI GIORNO DI NUTRIRCI.
PERCIÒ SI È OFFERTO A NOI OGNI GIORNO,
DALLA MANGIATOIA DI BETLEMME AL CENACOLO DI GERUSALEMME.
A NATALE RICEVIAMO IN TERRA GESÙ,
PANE DEL CIELO: È UN CIBO CHE NON SCADE MAI,
MA CI FA ASSAPORARE GIÀ ORA LA VITA ETERNA»

PAPA FRANCESCO



*Auguri di un Santo Natale
dalle Suore Adoratrici del SS. Sacramento*

ANNALISA VIGANI,

LA TAVOLA DI BETANIA, Sala da pranzo di Casa Madre a Rivolta d'Adda (CR)